



I RAGAZZI SI RACCONTANO



SOMMARIO

<i>Questo volume</i>	3	La scuola dei bulli	53
<i>La scuola, il nostro futuro</i>	6	La scuola che include	54
<i>Ascoltare i giovani per generare crescita e sviluppo</i>	7	17742	58
<i>Pensare e pensarsi al futuro</i>	8	La società dei numeri	61
<i>Nota dell'editor</i>	14	Sum etiamsi cogito	64
		Non vedo l'ora che sia domani!	69
Libertà	15	Hope	72
Voglio uscire	16	Socrate e il professor Q.	75
Voglio restare a scuola	19	Protesi per il futuro	77
Governo della cultura	23	La scuola sempre in festa	80
La scuola, il mio incubo	25	Identità	83
La scuola, la mia casa	28	Aggiorniamo la scuola?	84
Il bambino Gabrio Casati	33	John Lennon da grande	
La scuola bella di Leo	34	voleva essere felice	86
Una scuola in bianco e nero	37	La forza della diversità	89
Una scuola a colori	38	La rinascita	93
		Scuola "di classe"	96
Autorità	41	Ritorno al presente	100
Tutto tutto, niente niente	42	S.D.T. LUCA	103
Un pesce fuor d'acqua	45		
Un pesce nel suo habitat	49	<i>Ringraziamenti</i>	<i>106</i>

QUESTO VOLUME

Libertà, autorità, identità.

È a partire da una significativa triade, che riecheggia (nella forma) quella alla base dell'imprinting valoriale dell'Europa moderna, che scorrono e si rincorrono i racconti-testimonianza di un gruppo di 190 ragazzi delle Scuole Secondarie superiori, che in tutta Italia hanno partecipato a un esperimento di notevole portata: riflettere sul presente e cercare di dar forma al futuro.

Lo hanno fatto grazie al lavoro di un gruppo di psicologi e sociologi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (leggete l'introduzione tra qualche pagina), in un progetto chiamato, non a caso, Future Lab.

Miscelare angosce e frustrazioni del presente, bisogni e aspettative sul futuro in un'alchimia che parla di un processo in divenire, metafora inevitabile dell'età dell'adolescenza.

E poi.

Dar voce e corpo ai disagi, alle paure, ai sogni.

Le testimonianze in forma di libero racconto che leggete nelle pagine che seguono sono il risultato dei Future Lab. Ma sono soprattutto il tentativo di questi ragazzi, che con generosità hanno partecipato al progetto, di trovare finalmente le parole e la cornice narrativa giusta per raccontarsi.

Libertà autorità identità.

Siamo partiti dalle parole.

Quando con i ragazzi della mia agenzia, Network Comunicazione, abbiamo iniziato a pensare e a progettare questo percorso, prima su impulso di Mondadori Education, poi coinvolgendo TraiLab dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Intesa Sanpaolo, abbiamo voluto rendere da subito le parole protagoniste: *#Leparolechesiamo, la scuola che vogliamo* (un progetto che con Mondadori Education portiamo avanti ormai da tre anni) vuol dire questo:

il futuro che possiamo costruire è un percorso che inizia oggi e che affonda le sue radici nelle parole che scegliamo per raccontarci.

Perché le parole sono fondative della nostra identità, sono la cifra narrativa attraverso cui prende forma il racconto che noi proponiamo di noi stessi.

Leggetele, allora, le storie di questi ragazzi. E fa niente se non hanno “dignità” di veri racconti. Hanno invece una grande dignità: quella di colare sangue e vita. Quelle stesse emozioni, che animano le loro notti insonni, le loro angosce sparate sui social, le loro gioie improvvise e trattenute per via del Covid. Leggetele pensando a quando avevate la loro età.

E ai sogni che animavano le vostre, di notti.

E commuovetevi magari, come è capitato a tutti noi che abbiamo lavorato a questo progetto. Lasciatevi avvolgere dai loro sogni, non scansate i loro incubi, non trattenete il sorriso di fronte alle loro ingenuità.

In questo anno difficile e spaventoso, pareri tra i più diversi si sono accalcati a parlare di scuola e della sua centralità. Polemiche, intemperie, contumelie. Parlava, un bravo cantautore famoso negli anni Ottanta, di “dotti, medici e sapienti tutti intorno al capezzale di un malato molto grave”.

Solo che forse i veri taumaturghi sono loro, i ragazzi. O almeno potrebbero diventarlo.

Con il progetto *#Leparolechesiamo, la scuola che vogliamo* diamo loro voce, quella che non hanno mai usato, e noi non abbiamo ascoltato, se non per urlare la loro rabbia e la loro paura.

Il primo risultato è questo volume: sono queste storie, non tutte incluse nella raccolta. Come per ogni progetto editoriale, si compie una scelta: quando le

testimonianze divagano, divergono dal progetto che le ha originate, diventano purtroppo ecolalia.

Molte, tra le testimonianze che leggerete, le vedrete accoppiate: c'è un prima e un dopo. È la formula dei Future Lab: immagina la distopia e trasformala in utopia.

Sì, c'è molta distopia in questi racconti. E molta eco risuona tra le parole dei ragazzi, il fantasma di Orwell aleggia in diverse pagine. Ci sono urla che chiedono un futuro diverso.

E paure che non trovano pace. Una su tutte. La tecnologia e la sua pervasività, quasi che la generazione degli iperconnessi non si dia pace di fronte al pericolo di un futuro dominato da Intelligenza Artificiale e vita robotizzata.

Sognano un modo più sostenibile, i ragazzi del 2020. E più inclusivo. E che il loro immaginario sia anche mutuato dalle serie tv e colorato di ciò che resta del "sogno americano", è un dato che non può sorprendere.

Ma non importa. Ascoltiamoli, questi ragazzi. Con attenzione e rispetto. Perché dar loro voce oggi, significa dar voce al nostro futuro.

Un grazie finale alle organizzazioni che hanno permesso la realizzazione di questo percorso: non capita spesso che partner così diversi si uniscano per dar vita a un progetto congiunto.

Ma la scuola è davvero il primo fronte che dobbiamo presidiare. Come ben spiegano i saluti delle pagine che seguono.

Silvia Brena

(AD Network Comunicazione)

LA SCUOLA, IL NOSTRO FUTURO

#Leparolechesiamo è l'hashtag che accompagna Mondadori Education ormai da tre anni, da quando è stata pubblicata la nuova edizione del Nuovo Devoto-Oli, il prestigioso vocabolario Le Monnier.

L'espressione sintetizza in maniera efficace e moderna l'idea che il patrimonio linguistico di una nazione sia uno dei suoi principi fondanti, insieme alla storia e alla cultura.

Valori che vivono e animano la scuola. Una scuola che, nonostante le difficoltà e l'eccellenza degli anni che stiamo vivendo a causa del Covid-19, grazie alla competenza, all'esperienza e alla volontà di aggiornamento dei suoi docenti, ha continuato a formare i suoi studenti ed è entrata nelle case di molti italiani, facendoci tornare tutti un po' alunni.

Con orgoglio rivendichiamo di aver contribuito a questa capitale missione formativa – e di continuare a farlo – anche noi di Mondadori Education, in qualità di editori scolastici, con libri di testo e materiali didattici innovativi e, mai come in epoca di pandemia, con piattaforme e contenuti digitali inclusivi, adatti alle esigenze della classe e dei singoli.

Ed è animati dalla volontà di continuare ad assistere docenti e studenti che abbiamo voluto dar vita al progetto *#Leparolechesiamo, la scuola che vogliamo*: un progetto corale, in collaborazione con Intesa Sanpaolo e con TraiLab dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove gli studenti fanno sentire la loro voce, troppo spesso trascurata, rispondendo a domande importanti su come dovrà essere la scuola del futuro e come dovrà formarli per renderli davvero partecipi di un percorso formativo che conferisca loro le parole, i pensieri e gli strumenti per diventare cittadini a tutto tondo.

Un progetto del quale questa pubblicazione racconta solo una delle fasi nelle quali è articolato, ma che è molto ricco e composito e ha un obiettivo significativo: contribuire a rinforzare e rinnovare la scuola. Perché la scuola è il futuro del nostro Paese e il luogo dal quale ripartire.

ASCOLTARE I GIOVANI PER GENERARE CRESCITA E SVILUPPO

Il focus del nostro Piano d'Impresa 2018-21 in ambito sociale, per la sostenibilità e l'istruzione ha generato e dato vigore a tante iniziative dedicate ai giovani. Noi pensiamo che le nuove generazioni siano un elemento imprescindibile per generare crescita e sviluppo nella società e nel Paese. Per noi i giovani sono il futuro.

Siamo anche convinti che la scuola sia l'istituzione che deve educare attraverso la cultura e trasmettere i valori che innescano il processo di formazione della personalità che si realizza anche attraverso il contesto culturale in cui si vive. Deve anche contribuire a sviluppare la creatività dei giovani e favorire il loro inserimento sociale rafforzando le capacità di interagire con gli altri. In altre parole, la scuola, dando un'adeguata istruzione, deve consentire ai giovani di comprendere la realtà e il senso della propria vita per metterla in comunicazione con gli altri.

Ed è tutto questo che ci ha spinto a sostenere il progetto *#Leparolechesiamo, la scuola che vogliamo* realizzato in partnership con Mondadori Education e il TraiLab dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il progetto dà voce agli studenti e permette loro di partecipare al cambiamento della scuola che vivono, di essere protagonisti del loro percorso formativo e di crescita.

È una sfida che vuole insegnare ai giovani a essere cittadini consapevoli e attivi del proprio futuro. E noi siamo certi che i ragazzi vogliono essere messi al centro e dire la loro.

Inoltre, la presentazione dei progetti realizzati e la loro presentazione all'intera comunità scolastica rappresenta per noi un modo per coinvolgere cittadini e istituzioni, un modo per chiamare ciascuno a dare il proprio contributo per migliorare la scuola, l'istituzione più strategica per il futuro del Paese.

È importante accompagnare le nuove generazioni, che saranno i cittadini di domani, nella creazione di una società che consenta loro di realizzarsi come individui. *#Leparolechesiamo, la scuola che vogliamo* è un modo per farlo!

Intesa Sanpaolo

PENSARE E PENSARSI AL FUTURO

di Emanuela Confalonieri, Ivana Pais e Giuseppe Scaratti

TraiLab, Università Cattolica del Sacro Cuore

L'adolescenza è il momento del progettare, del pensare e del pensarsi al futuro. Ma questa apertura al domani non è sempre semplice, implica la dimensione del desiderio e l'individuazione di propri e altrui bisogni su cui basarsi per immaginare quello che ancora non c'è, ma che vorrei si realizzasse per me e per gli altri.

Da qui l'idea di proporre il Future Lab a studenti di Scuole Secondarie di Secondo Grado chiedendo loro di pensare alla scuola che vorrebbero partendo da quella che vivono nel quotidiano. Immaginare come potrebbe essere, quali elementi dovrebbero esserci per renderla più adatta a loro, ai loro bisogni, alla loro crescita, ai loro desideri, è stata la narrazione che abbiamo chiesto loro, cercando di dargli la possibilità di pensare e di riflettere su cambiamenti e innovazioni non ancora presenti, ma possibili, e rendendoli protagonisti di progetti futuri.

Il metodo: Future Lab

Il metodo adottato ha preso spunto dal Future Lab, ideato da Robert Jungk e Norbert Mullert (1987), in Italia proposto da Vincenza Pellegrino (2018). Rispetto ad altre attività di previsione, il Future Lab è un metodo poco interessato a fornire risposte e più centrato sul fare buone domande ed è basato sul procedere graduale, per fasi, della ricerca-azione.

Il Future Lab si propone come obiettivo primario l'acculturazione al futuro, intesa come alternativa alla dominanza simbolica del presente, attraverso l'identificazione degli elementi costitutivi dell'immaginario collettivo, rafforzando la capacità di aspirazione (individuale e collettiva) delle persone coinvolte.

Il metodo si articola in tre fasi, a ognuna delle quali nel nostro percorso abbiamo dedicato un incontro.

La prima è la fase della *distopia*. I ragazzi, divisi in gruppi, hanno individuato quello che ritengono essere il problema più grave della scuola e si sono chiesti “Se continuiamo così dove finiremo?”. Hanno quindi costruito una storia, ambientata nel 2030, in cui i protagonisti si muovono in questo scenario distopico, in cui i problemi del presente non sono stati risolti, al contrario, perpetuandosi nel futuro si sono aggravati. Sono le “storie distopiche” che leggerete nelle pagine che seguono, un lamento sui probabili indesiderati che permette di identificare la strada da non percorrere.

La seconda fase è quella dell’*utopia*. I ragazzi hanno scelto una storia distopica tra quelle prodotte nell’incontro precedente e hanno provato a costruire una storia speculare: i protagonisti si muovono in uno scenario in cui il problema è stato risolto e ne esplorano le conseguenze. Non è un’utopia libera ma il rovesciamento della distopia. In questa fase i partecipanti hanno proposto desideri, fantasie, visioni alternative di un mondo in cui le criticità siano state risolte. Anche queste storie sono raccolte nel volume che state leggendo.

La terza fase ha consentito di muovere un primo passo per avvicinare il presente alla visione della storia utopica. È stato chiesto ai ragazzi di guardarsi intorno e di identificare progettualità – anche embrionali – che muovano nella direzione dei futuri da loro desiderati e poi di provare a prefigurare un progetto che li veda come protagonisti. È la fase dei possibili emergenti, in cui si cerca di rafforzare la capacità di aspirare: fase dell’implementazione, percorso a ritroso per individuare gli elementi del presente, che permettano di avvicinarsi ai futuri desiderati.

Il progetto è stato realizzato in 15 classi quarte, coinvolgendo 13 Scuole Secondarie di Secondo Grado, distribuite su tutto il territorio nazionale. Complessivamente, hanno partecipato 190 studenti.

Qualche spunto di riflessione

Nella prefigurazione di scenari desiderabili di scuola del futuro e nei progetti ideati dagli studenti per muovere in quella direzione ricorrono alcuni temi/problemi che hanno alla base il desiderio che la scuola sia luogo di crescita, che non venga vissuta come obbligo, ma come piacere dello studiare e dello stare insieme, come occasione per diventare grandi e capire che cittadini si vuole essere e che progetti per il futuro si hanno. Possibili interlocutori di questi loro progetti sono soprattutto le loro scuole, con i loro presidi e professori, ma anche il MIUR quando il progetto prevede cambiamenti più radicali, o il territorio rappresentato da associazioni che possono supportare tali iniziative.

Più specificamente:

1. Gli studenti pensano che i programmi siano anacronistici, che manchino materie innovative e più in sintonia con i loro bisogni e i loro interessi: non si sentono coinvolti, vengono passivizzati e anche il sistema di valutazione non stimola il piacere alla conoscenza, ma li demotiva portandoli a essere attenti solo al voto. Sognano una scuola che li accompagni nell'individuare e valorizzare i propri interessi e trasformarli in competenze. Vogliono essere protagonisti di questo processo, anche nella quotidianità della vita scolastica: negli scenari utopici gli studenti disegnano le proprie uniformi e le campanelle riproducono ogni giorno una canzone diversa, scelta dai ragazzi. Propongono quindi di prevedere una revisione di programmi, con inserimento di materie nuove (sulla cittadinanza, sulle tecnologie, educazione alla sessualità, gestione finanziaria, "educazione politica"...) e una maggiore possibilità di scegliere fra le materie costruendo dei percorsi più individualizzati. Anche alcuni titoli dei loro progetti sottolineano questo aspetto: #innova-scuola@; orgogliosi di sapere, liberi di essere.
2. Gli studenti sentono il bisogno di spazi di approfondimento di tematiche legate alla loro crescita da trattare in gruppo con esperti che li aiutino a capire meglio certi aspetti (affettività, sessualità...), ma anche a conoscersi meglio sia come persone (per superare fragilità, insicurezze, scarsa

autostima), che come gruppo (imparare a stare insieme e a rispettarsi, a riconoscere le differenze e a rispettarle). Nella scuola del futuro ci sono corsi di meditazione, “arte di relazionarsi”, “motivazione” ecc. Questo svilupperebbe anche un maggior senso di appartenenza e consentirebbe di superare difficoltà di inserimento e di inclusione: nelle storie inventate dai ragazzi sulla scuola del 2030, i protagonisti sono ragazzi stranieri, sovrappeso, dislessici, con disabilità fisiche e con difficoltà familiari e finanziarie che trovano un ambiente relazionalmente accogliente e in grado di sostenerli nella loro crescita. A questo scopo vengono anche proposti momenti di scuola aperta nel pomeriggio per la creazione di club, l’organizzazione di feste e concerti.

3. Gli studenti avvertono anche una lontananza relazionale con i professori da cui si sentono poco ascoltati e che avvertono come interessati solo al programma: questo genera malessere, insicurezza e fa chiedere loro che ci siano momenti di incontro e di confronto con i propri professori per migliorare la relazione educativa. Negli scenari della scuola utopica del 2030 i professori sono giovani, appassionati della propria materia e soddisfatti del proprio lavoro, capaci di entrare in relazione con il singolo studente e non solo con il gruppo classe. I professori dispongono di un servizio di supporto che permette loro di superare eventuali fasi di difficoltà che potrebbero avere ricadute sul rapporto con gli studenti.

Ci sono due questioni che riguardano solo le storie utopiche e che non hanno trovato spazio nelle progettualità.

Innanzitutto, gli studenti mostrano attenzione alla qualità delle infrastrutture: dai mezzi pubblici per raggiungere la scuola agli edifici e i servizi offerti dalla scuola (laboratori ecc.). A questa richiesta di attenzione ai luoghi e agli strumenti di lavoro, si accompagna un’attenzione alle loro finalità: la luminosità e la bellezza delle aule (con ambienti verdi curati) aiutano la concentrazione, la cura della disposizione dei banchi facilita le relazioni ecc. Non si tratta solo di aggiustare le porte dei bagni o di evitare che cadano calcinacci ma di investire

in “infrastrutture sociali”, consapevoli che l’apprendimento passa anche dalla relazione con gli oggetti e con l’ambiente. Le lezioni quindi non sono solo nell’edificio scolastico ma auspicano una scuola che vada nella società (lezioni di storia nei musei, quelle di scienze al parco e lezioni di biologia negli ospedali). La prefigurazione di questi nuovi luoghi di apprendimento manifesta anche un’accentuata sensibilità ambientale: i bus sono elettrici, nelle scuole ci sono fontanelle per riempire le borracce ecc. Questa dimensione probabilmente non ha trovato spazio nei progetti perché richiede investimenti elevati, mentre gli studenti hanno preferito lavorare su progettualità che possano essere implementate anche con risorse più limitate.

Inoltre, la scuola del futuro è poco tecnologica. Ci sono dispositivi già disponibili, come i tablet, promossi soprattutto per ridurre l’utilizzo della carta e computer nelle aule. Nessuna soluzione tecnologica avveniristica. Tra le storie compare un solo robot e si occupa delle pulizie. La rivoluzione non passa dalla tecnica ma dalle relazioni tra gli studenti, con i professori e con l’esterno. Ed è anche per questo che la tecnologia è pressoché assente anche dai progetti presentati dagli studenti.

Le narrazioni che gli studenti hanno scritto raccontano quindi di una scuola per loro importante, ma che appunto perché ritenuta luogo di crescita vorrebbero diversa e maggiormente in linea col loro bisogno di crescita e di futuro. Quando si chiede agli adolescenti di riflettere e di pensare, a volte ci stupiscono, riuscendo a ideare progetti quali alcuni di quelli realizzati davvero interessanti, testimonianza della forza creativa di questa generazione di giovani a cui spesso poca voce viene data, poca possibilità di partecipazione viene proposta col rischio di renderli più spettatori che non protagonisti del futuro che più che a noi adulti, a loro appartiene.

E il Future Lab si conferma utile e interessante strumento proprio nel far emergere idee e nel far crescere quel senso di protagonismo e di partecipazione che dovrebbe muovere in modo concreto e sostenibile gli adulti di domani.

Sollecitare ‘possibili emergenti’ in questa fase tanto delicata e drammatica del nostro convivere sociale non è un lusso, né una fantasiosa perdita di tempo. Piuttosto la possibilità di raccontare e riflettere sulla propria esperienza attraverso narrazioni collettive, premessa di una nuova immaginazione che serve per guardare al futuro con occhi rinnovati e non illusori.

È anche un atto di responsabilità che le generazioni adulte sono chiamate a sostenere per quelle future, lasciando loro in eredità non disincanto e desolazione, ma solchi percorribili in cui costruire inedite esperienze di crescita, di relazione, di apprendimento autentico e significativo.

L’augurio è che la narrazione che i Future Lab hanno generato si traduca in storie personali, relazionali e collettive sostenibili, concrete, riproducibili, capaci di tracciare nuove traiettorie di scuola, di comunità, di cittadinanza e civiltà.

NOTA DELL'EDITOR

Non è stato facile lavorare su questa che si può definire una miscellanea di testi. Perché non sono nati come scritti destinati alla pubblicazione, perché non ci sono “autori” cui rivolgersi nella maniera classica del rapporto editor-scrittore, ma soprattutto perché più che testi singoli quelle che leggerete sono tessere di un ampio, spesso dolente racconto corale di una prigionia senza sentenza, di una condizione di disagio improvvisa che sovente è andata ad aggiungersi a disagi pregressi e si è fatta levatrice di paure profonde, di fantasmi soffocati, fino all’anno scorso stemperati nel rifugio del gruppo, che sono andati ingigantendosi in solitudine nel chiuso di una stanza.

Da un punto di vista strettamente professionale, ho lavorato molto più sulla struttura che sul testo, ordinando gli scritti in tre macrogruppi: Libertà, Autorità, Identità.

La questione del rapporto con l’autorità dell’insegnante, a volte non riconosciuto come autorevole, è una delle più ricorrenti (allo stesso modo i governi sono quasi sempre assimilati a tirannie), strettamente collegata a quella della libertà. Il problema dell’identità, quella in formazione, è conseguente e correlato. Naturalmente le tre categorie, che sono interdipendenti, in molti racconti si mescolano. La suddivisione del libro è pertanto da considerarsi “morbida” e aperta.

Più che compiere sofisticate operazioni di revisione, ho scelto di correggere e modificare i punti meno comprensibili o involuti, gli errori grammaticali, gli evidenti “inestetismi”. Per il resto, ho cercato di rispettare la voce di ogni membro del coro (non si può ovviamente parlare di stile). Consideratelo un documento, brutale, denso e ricco come solo un adolescente può mostrarsi. E fatevi istruire da questi ex bambini volenterosi e spaventati.

Amanda Hannah Albano

CAPITOLO 1

Libertà

“[...] la libertà d’espressione totale, illimitata, di qualsiasi opinione, senza nessuna restrizione, né riserva, è un bisogno assoluto per l’intelligenza.”

Simone Weil, L’Enracinement

Il concetto di libertà, onnipresente protagonista nei testi che compongono questo libro, viene evocato direttamente, sotto forma di sogni e progetti, o indirettamente, come liberazione dalla segregazione imposta dal Covid, oppure come diritto di scelta individuale delle materie di studio (verrebbe da parafrasare Virginia Woolf, sintetizzando questa tendenza come “Una scuola tutta per sé”: una forte necessità di far ascoltare la propria voce), o ancora con sorprendenti venature epicuree (in alcuni racconti la scuola viene evocata come una sorta di spa: un grande spazio di ricreazione, dotato di bar, palestra e punti di incontro, con grande risalto dato al relax), sempre in dialogo teso con la sua nozione-contraltare, l’autorità.

Voglio uscire

“Fantasticavo di spiccare il volo, libera da quelle angosciose giornate tutte uguali, tutte senza sapore.”

10 marzo 2020

Caro Diario,

sono passati dieci anni dal primo lockdown causato dal Covid-19, che vide l'intero pianeta combattere una lotta impari contro una violentissima pandemia, mentre io, piccola visionaria di appena otto anni, costretta a casa da un'alienante Didattica a Distanza, sognavo solo di diventare una velocista al pari di Usain Bolt. Per me correre era come volare. A volte avrei desiderato davvero di avere le ali ai piedi: fantasticavo di spiccare il volo, libera da quelle angosciose giornate tutte uguali, tutte senza sapore.

Tutti i giorni, tutto il giorno, non si parla quasi più di altro: del virus, dei decessi, della malasanità, di una decadenza costante, di un vaccino che non arriva mai e di una crisi economica inarrestabile che ha causato forse quasi più morti del virus stesso.

All'inizio, tra paura e speranza, quando sentivo gli adulti parlare pensavo che dopo tutti questi sacrifici, dopo questo lunghissimo lockdown, saremmo usciti migliori. Appena le persone si erano “rintanate”, sospendendo tutte le attività produttive – soprattutto quelle superinquinanti – la Terra aveva ripreso a respirare. Gli animali selvatici si erano spinti nei centri urbani deserti, forse pensando che gli umani “predatori” fossero scomparsi per

sempre. Le immagini che giravano sui social mostravano tartarughe, delfini e capodogli che nuotavano fin sotto le coste, cervi o addirittura cinghiali che giravano per le città, i fiumi finalmente puliti, i mari non più asfissati dai rifiuti, il cielo decisamente più azzurro, l'aria profumata: la Terra stava tornando a essere quel piccolo Paradiso che immaginano i bambini.

Poi qualcosa andò storto: il terrorismo mediatico sul virus aveva lentamente insinuato in quasi tutti gli adulti quella che gli psicologi avevano definito come la "sindrome della capanna": la graduale rinuncia a ogni attività sociale o comunitaria dovuta al lungo periodo di isolamento e alla paura di ammalarsi rendeva quasi impossibile alle persone riprendere a vivere come un tempo. Nonostante le rassicurazioni dei governi, nessuno aveva più voglia di ricominciare e gli adulti insegnavano ai più piccoli la paura e la diffidenza verso chiunque.

La trasformazione fu graduale, ma anche piuttosto rapida: la migliore soluzione per tutti sembrò il lavoro da casa: smart working diffuso su scala mondiale. Poi, per evitare gli assembramenti, furono chiusi teatri, cinema, musei, gallerie e biblioteche: grazie agli strumenti digitali e tecnologici, le consultazioni, i film, gli spettacoli e le visite divennero virtuali. E poi si chiusero le scuole, considerate come luoghi di massima propagazione del virus: perché un tempo ai ragazzi piaceva stare sempre molto vicini, condividere emozioni attraverso gli abbracci, tenersi per mano, confessarsi segreti a bassa voce, parlarsi a un centimetro dalla faccia, dividersi in tre una sigaretta o bere dallo stesso bicchiere, senza avere incollate sul viso quelle inquietanti mascherine.

E così, tutta la vita conosciuta e vissuta per secoli è stata convertita in un enorme e impersonale mondo digitale, un recinto all'interno del quale abbiamo deciso di confinarci, rinunciando a ogni forma di contatto umano

che non sia filtrato e “sterilizzato” da un monitor. La paura, una debolezza troppo umana che ci ha costretti a questo, oggi viene esaltata come una virtù per giustificare l’alienazione in cui ci siamo trincerati.

Dei miei compagni di classe non so nulla, se non quel piccolo volto su un monitor: non ne conosco l’altezza esatta, il modo di camminare, i gusti nel vestire, le letture, le preferenze musicali, non so quale cibo ordinano, se etnico o mediterraneo, se hanno sorelle o fratelli, se sono innamorati, se sognano e cosa sognano.

Io con loro non ci ho mai nemmeno litigato.

La scuola ci fornisce numerosi strumenti tecnologici per gli approfondimenti di un sapere sempre più completo, ma che di umano non ha più niente. Siamo numeri, siamo schede da compilare, siamo valutazioni oggettive, siamo macchine da programmare per una società perfetta, troppo perfetta ed efficiente per definirsi umana. I professori devono essersi spenti

La scuola ci fornisce numerosi strumenti tecnologici per gli approfondimenti di un sapere sempre più completo, ma che di umano non ha più niente.

il giorno in cui hanno chiuso le scuole; all’inizio hanno provato a resistere, a inventarsi didattiche alternative più coinvolgenti, ma non tutti ne erano capaci. Alcuni si erano addirittura rifiutati di fare lezione in DaD, anche perché

dover interagire con gli studenti attraverso un monitor si traduceva per loro in una Non Scuola. Molti studenti, allo stesso tempo, protestavano, improvvisavano lezioni fuori dalle scuole chiuse, chiedevano risposte ai governi, solidarietà, ma piano piano si sono arresi anche loro. Sono passati dieci anni, ci siamo abituati, ma sono sicura che a tutti manca il Preside con il suo buongiorno, l’odore del caffè nei corridoi, le battute del bidello,

il ragazzo carino della classe accanto, manca il suono della campanella, manca persino l'ansia dell'interrogazione. Ora tutto è programmato per una eccellente formazione individuale: nessuno è però capace di interagire con altri individui e ancor meno con una collettività.

Le nostre case sono diventate microcosmi, “capanne sicure”, abitazioni domotiche dove davvero non si può immaginare di desiderare altro, anche se oltre questi monitor e oltre quelle porte c'è un mondo.

Un mondo al quale mi sembra di appartenere nella stessa misura di una mosca che passeggia sul vetro interno di una finestra.

Voglio restare a scuola

“Nella scuola rinnovata è stata introdotta ‘Arte della relazione’, una nuova materia, uno spazio quotidiano in cui impariamo a comunicare con i nostri coetanei, ma anche con gli anziani.”

10 marzo 2030

Caro Diario,

sono passati dieci anni dal primo lockdown causato da quel famigerato virus Covid-19, costretta a restare a casa per tre mesi, studiando a distanza e senza potermi allenare per diventare una velocista. Il lockdown si è protratto per altri due mesi, in cui bar e ristoranti e negozi sono rimasti

chiusi. Poi il Governo, fortunatamente, ha deciso di riaprire la scuola e le attività sportive.

Da questo momento potrò finalmente mettere in pratica tutto ciò che finora ho potuto soltanto sognare, mi impegnerò per superare i miei limiti e mostrerò a tutto il mondo ciò che sono riuscita a realizzare.

Debellato il virus, la società è rifiorita, così come la natura: il cielo è azzurro e lo smog è quasi scomparso, si è tornati a camminare per strada con tranquillità, le piazze sono tornate a riempirsi e i bambini sono tornati a giocare senza limiti.

Gli adulti parlano di speranza, di futuro: l'obbligo di restare chiusi in casa è ormai solo un brutto ricordo.

L'economia ha ripreso a girare; la rinascita della natura (in internet giravano video e immagini di animali, cinghiali ma anche orsi, che si allontanavano dal loro habitat naturale per spingersi negli abitati vicini) ha debellato la depressione che aveva colpito gran parte delle persone.

**Sono nati nuovi spazi
in cui adolescenti e
bambini studiano e
si divertono insieme.**

La voglia di fare si è trasformata quasi in frenesia: nessuno ha voglia di sprecare il proprio tempo, e la società è molto più produttiva ed efficiente.

I nuovi modi di lavorare hanno incrementato i contatti sociali: gli spazi di coworking, ad esempio, consentono la socializzazione. Sono nati nuovi spazi in cui adolescenti e bambini studiano e si divertono insieme, e sono rinati teatri, cinema e musei. Il termine assembramento ha perso la sua

connotazione negativa: gli assembramenti sono diventati occasioni per entrare in relazione con le persone.

Grazie all'incremento dei mezzi pubblici le scuole non sono più considerate come luogo di massima propagazione del virus e sono tornate a essere posti "sicuri".

Finalmente sono tornata tra i banchi di scuola e ho potuto conoscere i miei compagni e i professori. Ho conosciuto ogni lato dei miei compagni, i loro gusti, le loro passioni. La scuola, oggi, è completamente diversa dal passato: adesso durante le lezioni si parla molto dell'attualità e abbiamo più spazio per esprimere liberamente le nostre opinioni.

Finalmente mi sento libera! Adesso vivo la scuola senza ansie, senza darmi la colpa per non essere riuscita a studiare determinati argomenti, poiché posso recuperare i contenuti che non sono riuscita a studiare. La bocciatura non esiste più: se non si raggiunge la sufficienza, si ha la possibilità di recuperare le proprie lacune nell'arco di un tempo stabilito, senza dover perdere l'anno.

La scuola ci fornisce numerosi strumenti tecnologici di approfondimento, dandoci ad esempio la possibilità di accedere a mostre virtuali e a conferenze che arricchiscono il nostro bagaglio culturale. Il mondo digitale è vissuto come un'opportunità e non come un limite.

Gli studenti frequentano la scuola con gioia, sono sereni e oggetto di attenzioni e aiuti da parte dei professori e del preside. Ogni mattina ricevono i saluti da parte del corpo docente e possono fare colazione gratis al bar della scuola.

Nella scuola rinnovata è stata introdotta "Arte della relazione", una nuova materia che affrontiamo per un'ora al giorno, uno spazio quotidiano in cui

impariamo a comunicare con i nostri coetanei, ma anche con gli anziani, rimasti soli per lungo tempo nelle loro case e negli istituti, e con i bambini con difficoltà scolastiche e fragilità familiari.

La possibilità di apprendere in presenza, in questa nuova scuola fatta di condivisione e relazioni, mi rende più tranquilla, più consapevole e più felice.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
del Liceo statale Antonio Genovesi, Napoli
4C liceo classico, 4D - 4E liceo delle scienze umane*

Governo della cultura

**“I giovani, che non volevano arrendersi al terrore,
cominciarono a mobilitarsi per riprendersi i loro diritti.”**

“Correte, o ci scopriranno!”, dice Annalise terrorizzata.

Una volta al riparo, i ragazzi cominciano una discussione accesa, esprimendo i loro dubbi. “Annalise, non possiamo continuare così: dobbiamo rassegnarci al nostro destino. Stiamo correndo un rischio troppo grande, potrebbero esserci ripercussioni su ognuno di noi. Il Capitano Bubosky non sarà clemente. Noi abbiamo deciso di abbandonare.” Vedendo la sofferenza sui loro volti, Annalise decide di rammentare ai suoi compagni i motivi che li hanno spinti a combattere il regime dittatoriale in cui vivono.

“Come sappiamo, e come molti libri documentano, la nostra battaglia è iniziata nel 2020, l’anno della grande pandemia, l’inizio della grande crisi economica.

Avevamo dieci anni, eravamo bambini innocenti che avrebbero dovuto solo giocare, ma siamo stati privati dei nostri diritti. A due anni dall’inizio della battaglia contro il virus fu eletto un nuovo presidente. Fiduciosa nelle sue prime promesse, l’Italia cominciò a rialzarsi, per tornare però molto presto a una dura realtà.

Poco dopo la sua elezione, il Capitano Bubosky iniziò ad attuare grandi e severe riforme in tutto il Paese.

Il ‘governo della cultura’, così presentato agli elettori dal grande Capitano, in realtà non si rivelò tale. Ci vietava di passare pomeriggi in compagnia dei nostri coetanei, di partecipare a qualsiasi attività di svago ma, soprattutto, ci toglieva la cosa più importante, LA SCUOLA!

Nel frattempo, la crisi economica non cessava, così come la paura di una nuova pandemia. I giovani, che non volevano arrendersi al terrore, cominciarono a mobilitarsi per riprendersi i loro diritti. Fu così che nacque l’iniziativa ‘A Book For Friend’. L’abbiamo creata con le nostre forze

**La scuola che abbiamo fondato
rappresenta una speranza per
tutti quei bambini che hanno
riposto grande fiducia in noi.**

e con il nostro coraggio e non
ho intenzione di arrendermi.
La scuola che abbiamo fondato
rappresenta una speranza per
tutti quei bambini che hanno
riposto grande fiducia in noi;

non possiamo abbandonarli in un periodo così difficile”. I ragazzi, toccati dal discorso di Annalise, cominciarono a riflettere sul danno che rinunciare a lavorare nella “scuola clandestina” avrebbe provocato nei bambini più piccoli, privati anche di quei brevi momenti di socializzazione di cui tanto avevano bisogno.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
del Liceo statale Antonio Genovesi, Napoli
4C liceo classico, 4D - 4E liceo delle scienze umane*

La scuola, il mio incubo

**“Sono arrivata davanti al peggior incubo della mia vita:
la scuola, un vecchio edificio in rovina che nessuno si
preoccupa di restaurare.”**

Quindici novembre duemilatrenta.

Ore 06:30.

In un paesino sperduto di provincia.

È così che inizia la mia giornata: la pioggia mi bagna, il vento mi trafigge e congela la pelle, ma non più di quanto lo faccia già la società in cui mi sono ritrovata a vivere. Da lontano, sento la ferraglia stridente dell'autobus, gremito di studenti, nel quale so già che non ci sarà un posto a sedere per una come me. Dopo una straziante ora di viaggio, sono arrivata davanti al peggior incubo della mia vita: la scuola, un vecchio edificio in rovina che nessuno si preoccupa di restaurare.

Attraverso il cancello d'ingresso e ricordo di dover sollevare la manica per permettere al dispositivo di leggere il microchip sottopelle che mi concede l'accesso all'“Istituto”.

E “Sbam!”: eccomi all'improvviso tramortita sul pavimento impolverato e sporco di fango. Voltando la testa per alzarmi, riconosco subito i pantaloni rossi di Thomas, l'unico che ormai da tempo indossa la divisa che lo contraddistingue come appartenente all'élite dei geni della scuola.

“Che c’è, quattrocchi? Oltre a confondere le parole, hai cominciato a confondere anche le scale?”.

Ci risiamo, la battuta idiota che non si risparmia mai. Vi starete certamente chiedendo il perché del suo insulto.

È semplice: mi chiamo Amanda Pigliapoco, frequento il primo anno di scuola superiore e convivo con un peso che mi porto dietro da sempre: la dislessia. Guardo l’orologio e mi rendo conto di essere in ritardo, faccio un balzo e mi dirigo verso il “numeratore”, un dispositivo dove settimanalmente

**Quel colore freddo mi
provoca un brivido lungo
la spina dorsale. I banchi
sono circondati da pareti di
plastica che ci impediscono
la comunicazione,
costringendoci a guardare
in un’unica direzione.**

ritiriamo la media dei voti. Con il cuore in gola, stacco la targhetta adesiva che devo attaccare sulla mia divisa nera e... il solito cinque. Sconsolata, a testa bassa, mi avvio a grandi falcate verso l’aula dalla quale già trapela aria di negatività. Che tristezza varcare la soglia di una stanza dalle pareti grigie! Quel colore freddo

mi provoca un brivido lungo la spina dorsale. I banchi sono circondati da pareti di plastica che ci impediscono la comunicazione, costringendoci a guardare in un’unica direzione. Subito avverto sulla mia pelle lo sguardo del professor Rossi, che mi scruta.

Sta per cominciare la lezione di economia, una disciplina che trovo abbastanza noiosa, ma che sono costretta a studiare, non avendo possibilità di scelta. L’obiettivo del governo italiano è plasmare menti che siano in grado di lavorare come robot, prive di umanità, inventiva e spirito critico. Ognuno di noi nasce con un destino già scritto, non avendo possibilità di realizzarsi secondo le proprie inclinazioni.

Il professore, dunque, scorre l'elenco e, arrivato al mio nome, fa una smorfia e dice: "Pigliapoco... mi stupisco nel vederti ancora qui! Pensavo fossi rientrata nell'elenco dei ragazzi espulsi dopo il primo quadrimestre."

L'istituzione scolastica prevede l'espulsione diretta per coloro che non eccellono nella prima fase dell'anno scolastico, senza offrire loro l'occasione di migliorare. Io me la sono cavata anche questa volta, per un pelo.

"Bene, verifichiamo se il tuo posto qui è meritato! La tua interrogazione comincia adesso, hai due minuti per risolvere questo problema."

Il professore si dirige nervosamente verso l'ultima fila, la cosiddetta "fila dei perdenti", talmente lontana da non permetterci neppure di guardare il volto dei docenti. Afferra il mio banco e, facendolo ruotare con forza verso di sé, mi consegna tre fogli densi di dati che illustrano un quesito davvero complesso. Dannazione, neanche il più grande genio al mondo sarebbe riuscito a risolverlo in così poco tempo!

Cerco di concentrarmi ma invano: le parole continuano a mescolarsi senza darmi tregua, i numeri si trasformano di continuo e iniziano a ruotare velocemente, creando un vortice che minaccia di risucchiarmi. Riesco solo a balbettare monosillabi privi di significato. Impugno la penna per tentare di metter giù qualche cifra... tutto inutile: le mie mani tremano come foglie.

Maledetta dislessia!

Le risate maligne dei miei compagni e del professore risuonano nella stanza, come sempre accade a noi ragazzi "diversi", che la società preferisce lasciare al margine, piuttosto che sostenere. A volte sento la mia anima rinchiusa in una scatola, dalle cui fessure fuoriescono sottili fasci di luce che risplendebbero intensamente se non fossero imprigionati da un lucchetto infrangibile. Quello della realtà in cui sono imprigionata è un quadro terribile.

Quindi, cari studenti del passato, vi scrivo grazie a nuovi meccanismi che permettono di comunicare con mondi paralleli e tempi passati.

Il mio obiettivo è incitarvi a sollevare il vostro grido reclamando a voce alta ogni vostro diritto! Pensate al mio racconto e fate valere le vostre idee. Forza ragazzi, agite prima di ritrovarvi in un incubo senza via di scampo, com'è accaduto nel nostro spazio-mondo.

Vostra, Amanda

La scuola, la mia casa

“Resto sbalordita dall’edificio, nuovo, grande, attrezzato con numerosi laboratori: di arte, di musica, di informatica e di architettura”.

Quindici novembre duemilatrenta.

Ore 08:00.

Roma.

Mi chiamo Amanda. Ho 14 anni e sto per affrontare il mio primo anno di liceo, accompagnata da mio fratello maggiore Francesco, che tenta di rassicurarmi con i racconti della sua esperienza scolastica. L’ho sempre considerato come un modello da imitare, soprattutto per l’ottimo rapporto che ha instaurato con i suoi compagni di classe.

Varcata la soglia di casa, mi sento addosso subito i raggi del sole che mi scaldano la pelle e incontro la mia vicina che, come ogni giorno, mi rallegra con il suo sorriso contagioso.

L'autobus ci aspetta: partirà solo quando tutti gli studenti saranno arrivati. È un mezzo elettrico, di ultima generazione, dai sedili confortevoli, disposti in numero sufficiente per tutti i ragazzi; fortunatamente, grazie allo sviluppo economico, da qualche anno l'abbonamento per gli studenti è fornito dal Comune, che ha ricevuto ingenti somme di denaro dallo Stato, volte a incentivare l'acquisto di mezzi elettrici.

Dopo un viaggio di pochi minuti, arrivati a destinazione, sono carica di aspettative: nuovi amici, nuovi insegnanti. Resto sbalordita dall'edificio, nuovo, grande, attrezzato con numerosi laboratori: di arte, di musica,

di informatica e di architettura. Ci sono anche gli spazi sportivi! Ogni studente è libero di scegliere il proprio percorso formativo, orientando le scelte secondo le proprie passioni e aprendo la via verso un futuro lavorativo gradevole.

Attorno all'edificio scolastico si snoda un sentiero alberato: la natura sprigiona un'energia tale da darmi la carica necessaria per affrontare questo nuovo percorso.

Attraverso il cancello d'ingresso e passo il badge nel lettore, poi "sbam!": all'improvviso mi ritrovo tramortita sul pavimento immacolato. Volto

**Attorno all'edificio scolastico
si snoda un sentiero alberato:
la natura sprigiona un'energia
tale da darmi la carica
necessaria per affrontare
questo nuovo percorso.**

la testa per alzarmi e riconosco all'istante i pantaloni rossi di Thomas, un amico di mio fratello che mi è piaciuto sin dalla prima volta che l'ho visto. Mi aiuta ad alzarmi sorridendo, e le mie guance avvampano improvvisamente.

“Tutto bene, quattrocchi?”, mi chiede amichevolmente.

Scoppiamo a ridere e rispondo: “Se ti riferisci alla caduta sto bene”.

“Sei preoccupata per il tuo primo giorno?”, continua Thomas.

“No, però ho timore di non riuscire a integrarmi con i compagni, a causa della dislessia”, confesso guardando in basso imbarazzata.

Thomas mi conforta, spiegandomi come da anni la scuola sia attenta a problemi come il mio, tanto che nel pomeriggio i professori dedicano alcune ore ai ragazzi che hanno difficoltà nell'apprendimento, rispiegando loro con chiarezza gli argomenti trattati. Poi aggiunge sorridendo che è dislessico anche lui.

Prima di entrare in classe passiamo davanti all'area relax, un punto di incontro per i momenti di pausa degli studenti. È attrezzata con divanetti, tavolini e scaffali provvisti di giochi da tavolo, un bar ben fornito e soprattutto armadietti che conservano tutto il materiale fornito dalla scuola. In ognuno di questi ci sono quaderni, penne, matite e un ebook dove sono scaricati tutti i libri digitali necessari alle lezioni. La produzione dei testi scolastici in formato cartaceo, infatti, è stata limitata in seguito a nuove norme che sostengono il rispetto dell'ambiente.

Sento la campanella suonare: è ora di entrare in classe! Sono ansiosa di decorare la mia, dato che ognuno di noi il primo giorno di scuola porta con sé un oggetto che meglio lo rappresenta, per personalizzare l'aula.

Qui lo spazio favorisce i rapporti umani e la serenità, anche grazie alle ampie vetrate che rendono l'ambiente luminoso: per questa ragione non abbiamo mai bisogno di accendere la luce elettrica.

I nostri banchi sono disposti in piccoli gruppi di quattro, per favorire il lavoro collettivo.

L'igiene scolastica è eccellente: le aule sono pulite, dotate di cestini per la raccolta differenziata.

Entra in classe un uomo giovane, con un sorriso aperto che trasmette tranquillità; si tratta del professore di mio fratello, che riconosco subito dallo spirito allegro. Francesco mi ha sempre parlato bene di lui e della sua voglia di trasmettere la sua passione ai ragazzi, coinvolgendoli e motivandoli a realizzare progetti.

Dopo le presentazioni, ci spiega: “Domani vi verrà consegnato un modulo, nel quale dovrete esprimere le vostre preferenze, scegliendo cinque materie da studiare nel corso dell'anno scolastico. Ci sono tuttavia due materie obbligatorie: matematica e italiano. L'obiettivo del governo italiano, cari ragazzi, è motivare tutti gli studenti sviluppandone la creatività: ciascuno di voi riceverà gli strumenti necessari per potersi realizzare nell'ambito che preferite.”

**I pochi compiti
assegnati possono
essere svolti dopo
le lezioni.**

Il professore ci spiega poi che il metodo innovativo applicato dall'istituto prevede che la maggior parte del lavoro si concentri in aula, mentre i pochi compiti assegnati possono essere svolti dopo le lezioni negli spazi che la scuola mette a disposizione, come la biblioteca.

Ci informa anche dell'esistenza di un blog scolastico, al quale ogni studente può contribuire con consigli, che vengono sempre presi in considerazione,

per migliorare l'istituto, rendendo così il tempo trascorso fra le mura scolastiche gradevole a tutti.

Finite le lezioni, pranziamo tutti insieme nella sala comune e successivamente possiamo decidere di fermarci e frequentare i club pomeridiani, ad esempio il club del libro, oppure fare ritorno a casa.

Mi farebbe piacere unirmi a uno di essi, per fare nuove conoscenze; tra l'altro trovo veramente alla moda le spillette che ogni componente del club ritira dal distributore apposito!

Tornando a casa ripenso alla mia giornata: mi scopro desiderosa di imparare e di scoprire il mio posto nel mondo.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
del Liceo Galilei-Curie, Monopoli
4C - 4B liceo linguistico, 4A - 4B liceo scientifico,
4A liceo classico, 4A liceo delle scienze umane*

Il bambino Gabrio Casati

“Una lacrima gli riga la guancia. La sua scuola non c’è più.”

Giornale della Repubblica, 17/06/2018: “Uno studio afferma che l’Italia è la nazione dell’Europa che investe meno nell’istruzione, gli alunni lamentano strutture poco sicure”.

Giornale della Repubblica, 13/03/2020: “Il virus dilaga, il ministero chiude le scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale”.

Giornale della Repubblica, 19/11/2020: “Studenti nuovamente a casa. Tra gli studenti cresce il malumore per i metodi adottati dai docenti”.

Giornale della Repubblica, 03/09/2024: “La crisi mette in ginocchio l’economia italiana. Il debito pubblico continua a crescere, dimezzato il numero delle cattedre”.

Giornale della Repubblica, 27/04/2026: “Varato un nuovo decreto. Il ministero riduce a un terzo i fondi per l’istruzione”.

Giornale della Repubblica, 19/11/2027: “Il numero di docenti non è sufficiente per garantire il normale svolgimento delle lezioni”.

Giornale della Repubblica, 11/09/2030: “Il 69% delle infrastrutture dichiarato inagibile, ma il ministero conferma la riapertura delle scuole.”

È una calda giornata di primavera del 2031. Il piccolo Gabrio Casati si sta dirigendo verso la sua scuola. Dopo aver guardato l’ora ed essersi accorto che è in ritardo, comincia a correre col timore che la maestra possa sgridarlo.

darlo, ma a un tratto un boato lo ferma. Il bambino rallenta la sua corsa, svolta l'angolo e capisce da dove è arrivato quel frastuono. Una lacrima gli riga la guancia.

Dopo aver guardato l'ora ed essersi accorto che è in ritardo, comincia a correre col timore che la maestra possa sgridarlo, ma a un tratto un boato lo ferma.

La sua scuola non c'è più.

Docenti insufficienti, scuole distrutte o inagibili e conseguenti rischi per la salute o addirittura morti: potrebbe

essere questa la realtà futura dell'istruzione italiana a meno che il governo non decida di agire rapidamente sul problema dei fondi pubblici e delle infrastrutture.

La scuola bella di Leo

“Giorni di gloria per il Paese che si riprende da una crisi in maniera ottimale; ci troviamo in uno scenario florido e sereno ed economicamente prospero.

La scuola italiana è riuscita a innovarsi, si studiano materie attuali.”

Giornale della Repubblica 17/06/2018: “Uno studio afferma che l'Italia è la nazione dell'Europa che investe di più nell'istruzione, gli alunni festeggiano per le nuove scuole”.

Giornale della Repubblica 13/03/2020: “Il virus dilaga, il ministero chiude le scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale. In tutte le scuole di Italia si introduce la DaD”.

Giornale della Repubblica 19/11/2020: “Gli studenti continuano ad andare a scuola grazie al potenziamento dei mezzi pubblici. Gli studenti sono felici di non studiare a distanza. Il 30% dei fondi del Next Generation EU viene stanziato per l’istruzione”.

Giornale della Repubblica 03/09/2024: “Grande aumento dell’indice MIB in borsa. Il debito pubblico scende, si potenzia il sistema scolastico, aumenta il numero delle cattedre”.

Giornale della Repubblica 27/04/2026: “Varato un nuovo decreto. Il ministero triplica i fondi per l’istruzione”.

Giornale della Repubblica 19/11/2027: “Ogni studente ha un tutor personale”.

Giornale della Repubblica 11/09/2030: “Vengono costruite nuove scuole all’avanguardia”.

Giorni di gloria per il Paese che si riprende da una crisi in maniera ottimale; ci troviamo in uno scenario florido e sereno ed economicamente prospero.

La scuola italiana è riuscita a innovarsi, si studiano materie attuali (programmazione informatica, basi di economia e finanza, educazione alla sessualità) e tutti gli studenti apprendono nuove competenze.

Le facoltà più prestigiose privilegiano un diploma italiano.

Nell’anno 2030 gli insegnanti sono sottoposti a controlli psicologici periodici.

Molti giovani sentono la vocazione dell'insegnante. Dotati di capacità relazionali e innamorati della scuola, trasmettono agli studenti sensazioni positive. Anno dopo anno dai professori agli alunni passano felicità e passione: il risultato è una società sempre più solida e sicura.

Questa è la società in cui vive Leo nel 2030. Ogni giorno, nella sua scuola all'avanguardia, i suoi educatori cercano di trasmettergli esperienze e consigli per la formazione di una personalità positiva che possa traghettarlo nella società e nel mondo del lavoro. La scuola si è trasformata rispetto agli anni passati in cui non si insegnava nulla di ciò che accadeva veramente nel mondo.

A soli 16 anni Leo si rende conto di trovarsi con persone che lo stimano. È ottimamente inserito all'interno di una classe nella quale esiste un buon rapporto tra compagni, all'insegna di una solida amicizia, quasi una famiglia.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
del Liceo Scientifico Pietro Farinato, Enna
4A - 4C*

Una scuola in bianco e nero

**“A volte provo a immaginare la vita prima del 2000,
come sarebbe stato dedicare più tempo alle persone
che a uno schermo.”**

Sono passati solo dieci anni da quando il virus ha cambiato radicalmente le nostre vite. Relativamente poco, no? Eppure questa trasformazione ha coinvolto ogni cosa, devastando completamente ciascun sistema, a partire da quello scolastico. Ero Sara, una semplice ragazza segregata in un mondo così lontano dai miei sogni, dalle mie aspettative... un mondo che pretende l'impossibile, che cataloga ogni cosa, chiudendo le persone al di fuori di ogni emozione.

Ciò che ero però non rispecchia il presente. Lo dimostra anche la giornata di oggi, in piedi di fronte a quel cancello arrugginito visto e rivisto in questi cinque anni.

Dopo aver sentito per trenta minuti l'ansia salire come un brivido dietro la schiena, trovo il coraggio di mettere un piede davanti all'altro, raggiungendo gradino dopo gradino quell'ingresso così ampio, adesso ricoperto da fogli senza titolo. Eccomi, mi rivedo come un voto, un numero sistemato in modo organizzato insieme ad altri.

Ma è davvero questo ciò che sono? È davvero questo ciò che la società pensa di me?

Mi sento come un operaio in fabbrica, dove la luce filtra a righe dalle grate alle finestre. Ho fatto tanto per arrivare fin qui, ma se non hai le possibilità

economiche adeguate l'università resta solo un sogno, come ogni altra cosa d'altronde, specialmente per una ragazza come me con tanta voglia di mettersi in gioco rendendosi conto di non esserne capace.

Eppure credevo di aver imparato tanto; ogni pomeriggio mi ritrovavo seduta alla mia scrivania, trascurando amici, famiglia, passioni.

Ragazzi pieni di cultura ma digiuni di realtà.

Solo adesso mi rendo conto di come una carenza di certe capacità pragmatiche abbia reso la nostra generazione quasi impotente.

Ragazzi pieni di cultura ma digiuni di realtà, capaci di descrivere a fondo Giotto senza aver capito se stessi o il proprio ruolo nella società.

A volte provo a immaginare la vita prima del 2000, come sarebbe stato dedicare più tempo alle persone che a uno schermo, quando un diploma era sufficiente per condurre una vita semplice ma felice.

Oggi è quasi impossibile entrare nel mondo del lavoro senza un foglio che certifichi tutte le tue competenze, mettendo in secondo piano ogni sacrificio.

Alla luce di ciò, che cos'è la scuola? Il nostro peggior incubo. Ciò che all'inizio insegnava a sognare adesso scompone libertà, personalità... siamo numeri, tessere di un puzzle in bianco e nero, con la speranza che un giorno il mondo possa tornare a colori.

Una scuola a colori

**“Siamo tessere di un puzzle a colori, che la scuola organizza
secondo le sfumature.”**

Sono passati solo dieci anni da quando il virus ha cambiato radicalmente le nostre vite. Relativamente poco, no? Eppure, questa trasformazione ha coinvolto ogni cosa, rivoluzionando completamente ciascun sistema, a partire da quello scolastico.

Sono Sara, una ragazza come tante i cui sogni, anche se scontati, vengono ascoltati e compresi senza nessun giudizio, nessun limite: ognuno può realizzare l'impossibile con un po' di impegno e di buona volontà. Il mondo, messo in ginocchio, è riuscito a rialzarsi nel migliore dei modi, ponendo l'attenzione su ciò che prima veniva trascurato.

Oggi è il giorno tanto atteso: sull'applicazione del mio istituto verranno pubblicati i giudizi sulla mia crescita didattica e personale, sulle esperienze, conoscenze e capacità che ho acquisito. La me del primo anno sarà messa a confronto con quella di oggi; la valutazione documenterà il miglioramento delle mie capacità e del mio profilo umano.

Una delle più grandi novità è stata la "Riforma della scuola 2027". Da qualche anno a questa parte è stato introdotto un sistema di monitoraggio dell'attitudine all'insegnamento: un team di esperti verifica annualmente l'idoneità al lavoro di ciascun docente, evidenziando eventuali difficoltà, personali e non, che nel corso del tempo potrebbero comprometterne le capacità. Ciò ha permesso agli insegnanti di porsi in relazione al meglio con noi alunni, così da fornire i giusti consigli, critiche e incoraggiamenti per la nostra crescita ideale.

In questi anni di scuola mi sono sentita libera: grazie alle innovazioni ho acquisito la consapevolezza di essere un pezzo fondamentale di un puzzle che non sarebbe lo stesso senza di me. Ciascuno è unico per l'insieme di conoscenze apprese in modo diverso e per le esperienze che lo hanno formato, e per questo tutti sono accettati e valorizzati. Negli anni

delle scuole superiori ho potuto scegliere le discipline conformi alle mie attitudini e caratteristiche.

Oggi mi sento tranquilla, più sicura. La scuola è stata capace di darmi una formazione tale da potermi inserire facilmente nel mondo del lavoro: durante i cinque anni di liceo ho avuto la possibilità di svolgere corsi pomeridiani specifici sugli argomenti che mi interessano maggiormente, che mi hanno resa una persona migliore e soddisfatta delle mie conoscenze. Nell'assetto attuale l'approccio alle materie ha collegamenti con la vita reale: dalle materie tradizionali, come latino, filosofia, chimica e matematica, si è trovato il modo di estrapolare insegnamenti utili e vicini all'attività quotidiana. Uno dei corsi che ho preferito è stato economia domestica, che mi ha insegnato a gestire al meglio i miei risparmi e beni materiali.

Alla luce di ciò, che cos'è la scuola per i giovani? Un'opportunità di crescita per realizzare sogni e concretizzare realtà. Siamo frutto di emozioni, decisioni, istanti... Ognuno unico nel proprio genere. Tessere di un puzzle a colori, che la scuola organizza secondo le loro sfumature, scoprendone forme particolari spesso trattenute dal timore di non essere apprezzate.

Che cos'è la scuola per i giovani? Un'opportunità di crescita per realizzare sogni e concretizzare realtà. Siamo frutto di emozioni, decisioni, istanti... Ognuno unico nel proprio genere.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
del Liceo Scientifico Alessandro Volta, Caltanissetta
4B - 4E - 4F - 4I - 4S, 4V - Istituto tecnico aeronautico*

Autorità

**“Intendo per passione la capacità di resistenza e rivolta:
l'intransigenza nel rifiuto del fariseismo, comunque
mascherato, la volontà di azione e dedizione, il coraggio di
'sognare in grande': la coscienza del dovere che abbiamo
come uomini, di cambiare il mondo in meglio.”**

Gianni Rodari, Educazione e passione

Tema controverso e onnipresente nella narrazione autobiografica degli studenti, il rapporto con l'autorità è una materia particolarmente problematica, così come è complesso il rapporto con essa in adolescenza: si avverte da una parte un grande bisogno di autorevolezza, e da un'altra parte la necessità di identificare la scuola come una madre buona, attenta, in ascolto, che si cura degli aspetti della personalità degli studenti a tutto tondo, dal caffè al tutor individuale, che si occupa premurosamente di rispiegare a volontà i concetti non eventualmente compresi in classe.

La questione del rapporto con l'autorità dell'insegnante, più o meno riconosciuta, è una delle più ricorrenti (allo stesso modo i governi nelle storie distopiche sono quasi sempre assimilati a tirannie), strettamente collegata a quella della libertà.

Tutto tutto, niente niente

“Gli ‘idonei’ si riuniscono in un unico edificio, dove per 9 ore al giorno vengono iperistruiti su ogni singola materia.”

“Immaginate una pandemia, terribile, che abbia messo in ginocchio la popolazione. E immaginate un vaccino, l’unico in grado di mettere fine alla piaga. Immaginate anche di essere i proprietari dell’azienda che produce questi vaccini. Come usereste questo potere? Ovviamente il fine ultimo sarà l’aumento del potere personale. E come potreste arrivare a fare questo? L’incrocio di dispotismo, demagogia e machiavellismo può portare a conseguenze molto gravi...”

Anno 2030, Italia. Dopo l’ascesa al potere da parte di Attilio Russo, proprietario dell’azienda farmaceutica Pfivartis – salito al potere dopo essersi guadagnato l’approvazione del 98% della popolazione italiana e date le nascenti rivalità tra le grandi potenze occidentali – lo scopo principale del governo, diventato una vera autocrazia, era quello di stabilire la superiorità della popolazione italiana su tutto il resto del mondo, creando una società di super individui competenti in ogni genere di disciplina.

L’attuazione di tale piano comprende soprattutto le scuole, a partire dall’esclusione dagli istituti scolastici di tutte le persone considerate “inadatte” all’apprendimento multidisciplinare voluto dal regime: per spiegare la non idoneità di determinati individui ci si basa sulla classe sociale degli stessi.

Coloro i quali sono considerati idonei sono costretti allo studio di ogni forma di sapere, con il fine ultimo di rendere l’italiano medio l’essere on-

nisciente per eccellenza. Questa è la realtà in cui sono costretto a vivere io, Samuele Rovai. Fin da piccolo sono sempre stato appassionato di scienza, una materia che avevo pensato di poter approfondire per compiere il mio percorso di studi. Lo pensavo sino al 2028, quando entrò in vigore la nuova riforma del sistema scolastico, che obbligò me e tutti gli altri “idonei” a studiare ogni singola materia con conseguente abolizione della scelta individuale. Gli “idonei” si riuniscono in un unico edificio, dove per 9 ore al giorno vengono iperistruiti su ogni singola materia, dalla matematica alla filologia, dall’ingegneria aerospaziale alle lettere antiche, dalle dottrine filosofiche alla meccanica quantistica. Tutto molto utile, a detta della propaganda politica, tuttavia la maggior parte degli esperti esteri (gli italiani sono soggetti a censura) è concorde nell’affermare che ciò porterà nei prossimi anni ad avere una

popolazione completamente incapace di specializzarsi davvero in qualcosa. L’eccesso di conoscenza porta al non approfondire niente, le persone sanno

L’eccesso di conoscenza porta al non approfondire niente, le persone sanno tutto, ma niente davvero bene.

tutto, ma niente davvero bene. Medici, ingegneri, architetti, esperti di ogni tipo non esistono più, dato che nessuno riesce a istruirsi davvero su qualcosa. Tutto ciò vale per i più fortunati (se davvero possiamo definirli tali), gli “idonei”. Gli altri rimangono privi di qualunque preparazione, condannati dal governo a una vita priva di qualsiasi conoscenza. Gli esperti sono concordi nell’affermare che la disoccupazione salirà al 60% e sarà il collasso della società. E non è un mero fattore economico, le ripercussioni si vedono soprattutto in ambito sociale. Le persone sono tristi, svogliate, costrette a una vita fatta di studio senza passione. Nessuno riesce più a

dedicarsi a qualcosa a cui tiene, sono tutti troppo concentrati nella corsa alla conoscenza. Si è costretti a studiare per una vita ma poi nessuno applicherà mai tutto il sapere appreso. La società che ci aspetta è fatta di persone vuote che si illudono di non esserlo.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
dell'I.I.S. Benedetto Varchi, Montevarchi (FI)
4A liceo scientifico, 4B scienze applicate*

Un pesce fuor d'acqua

“Si divertono molto anche a deridermi per il mio peso, che è aumentato negli ultimi mesi perché non faccio più sport.”

Torremaggiore, 15/12/2030

Cara Mer,

sono ormai circa tre mesi che sono qui in Italia, ospite dei Pepe. Sono stata accolta molto bene e mi sono sentita fin da subito parte integrante di questa famiglia. Attualmente vivo a Torremaggiore, un paesino in provincia di Foggia, e sai, la vita da pendolare non è affatto facile. Sì, mi tocca viaggiare e... in che modo poi! Ogni mattina riuscire ad arrivare a scuola è una vera lotta; la casa dei Pepe è l'ultima tappa, perciò quando il bus arriva alla fermata, sempre in ritardo, è già troppo affollato e l'autista cerca di impedirmi di salire. Alla fine ci riesco ma puntualmente resto in piedi, cercando di non cadere a ogni buca, con il peso dello zaino sulle spalle e, sì, devo ammetterlo, questo mi fa rimpiangere il mio armadietto in America.

Il primo giorno di scuola mi ha accompagnato il signor Pepe; con lui e sua moglie mi trovo benissimo, ma non posso dire lo stesso della scuola. Frequento il quarto anno dell'istituto tecnico Galileo Galilei e sin dal primo istante ho percepito una grande differenza rispetto ai miei coetanei.

Appena scesa dall'auto ho visto ragazze perfettamente truccate, con capelli in ordine e abiti di marca. Con la mia felpa e i pantaloni della tuta, mi sono sentita un pesce fuor d'acqua. A quanto pare qui non usano le divise e bisogna ogni giorno scegliere qualcosa di carino da indossare, per non passare inosservati e per non essere giudicati.

Appena entrata a scuola ho notato che la maggior parte dei professori ha una certa età. Strano paese, l'Italia.

Ho chiesto dove fosse la mia classe, la IV S, ma mi hanno indicato quella sbagliata e ho finito per girare per tutto l'istituto, sotto lo sguardo sfacciato e giudicante degli altri. Quando finalmente l'ho trovata, erano tutti già seduti e intenti a seguire la lezione. Mi sono dovuta perciò sedere al primo banco, l'unico libero: era pieno di scritte e chewing gum, per non parlare del preoccupante scricchiolio che si sente ogni volta che vi poggio qualcosa.

In quella classe angusta, con una quarantina di persone, mi sentivo mancare l'aria. Poi, con il passare delle settimane ci ho fatto l'abitudine.

A causa del ritardo, il professore ha iniziato a sbraitarmi contro, dicendo che se avessi voluto rimanere in quella scuola avrei dovuto rispettare le regole.

Poi ha sottoposto la classe a un test.

Si trattava di domande personali, sulla professione dei nostri genitori e sulla nostra situazione economica. Sono rimasta allibita, ma gli altri ragazzi sembravano sereni; probabilmente per loro questo tipo di questionari era pane quotidiano.

Il professore passava tra i banchi squadrandoci dall'alto al basso: arrivare alla fine è stata davvero un'impresa.

Nel corso dei giorni mi sono resa conto che per i quattro piani dell'istituto vi è solo un bagno per noi ragazze, e nei giorni in cui è otturato bisogna usare quello dei ragazzi...

Nei giorni piovosi la scuola viene disseminata di secchi per raccogliere l'acqua che gocciola dai soffitti; spesso capita che i bidelli non abbiano voglia di pulire, e che sbraittino contro i ragazzi lasciando loro il compito di asciugare i corridoi quando l'acqua fuoriesce dai recipienti. Qualche settimana fa abbiamo fatto una prova antisismica a sorpresa e, mentre cercavamo l'uscita, ci siamo ritrovati davanti a una porta del terzo piano dietro la quale avrebbero dovuto esserci, secondo la piantina, le scale antincendio. Inutile dirti che non è stato così... per un pelo un mio compagno di classe non è caduto di sotto! La cosa che più mi manca è l'allenamento da cheerleader di pomeriggio, quando ci divertivamo a inventare coreografie sempre più complesse sfidandoci per le figure più belle. Qui il carico di compiti mi toglie ogni attimo di libertà: i professori esigono molto.

La classe è nettamente divisa in un "livello più alto e uno più basso", o come si dice qui in Italia "gruppo di serie A e gruppo di serie B": i ragazzi con i voti più alti devono studiare mille pagine al giorno per ogni materia, gli altri hanno così poca voglia di impegnarsi che arrivano a pagare o minacciare i compagni per farsi fare i compiti e passano la giornata scolastica giocando a carte, lanciando palline di carta, colpendo i ragazzi delle prime file. Indovina un po' chi è il loro principale bersaglio? Sì, esatto, proprio io. Si divertono molto anche a deridermi per il mio peso, che è aumentato negli ultimi mesi perché non faccio più sport. La situazione sta diventando insostenibile.

A proposito dei professori, avrai intuito che la cosa che conta per loro è andare avanti col programma e cercare di finirlo prima delle altre classi... una vera e propria gara a chi finisce prima. Un insegnante di un altro corso ha denigrato una delle mie compagne di classe con i voti più alti per il suo modo di vestire, definendolo “provocatorio”.

Come se una maglia scollata potesse attirare lo sguardo dei ragazzi, distraendoli, e la colpa debba ricadere esclusivamente sulla ragazza!

La ragazza in questione non si è più presentata a scuola ed è sparita da tutti i social... spero solo stia bene.

Mi mancano le discussioni che tenevamo a lezione, quando parlavamo di femminismo e di come le donne siano libere di gestire il proprio corpo!

Ma qui non c'è libertà di pensiero. Se un docente afferma una sua idea, non esistono altre versioni.

Ma qui non c'è libertà di pensiero. Se un docente afferma una sua idea, non esistono altre versioni e se solo provi a controbattere puoi considerarti bocciato.

Ti scrivo dopo sette estenuanti ore di colloqui; la signora Pepe ha dovuto aspettare per ben due ore di parlare con il docente di educazione fisica, per poi sentirsi dire che “La ragazza è brava ma non si applica”.

Purtroppo, non è stato lo stesso per il professore di matematica, quello del test sulle famiglie, che ha chiesto se fosse vero che il reddito di mia madre era quello che avevo dichiarato, affermando che dal mio abbigliamento non si direbbe che io sia così benestante. Sono scoppiata in lacrime e sono corsa via, umiliata. La consapevolezza che fra tre mesi tornerò nella nostra scuola in America mi rincuora... l'Italia è stupenda, ma la scuola

è davvero insostenibile. Mi manchi tanto, vorrei sentirti più spesso, ma ora devo proprio andare.

Come va a Seattle? Tu e Derek state ancora insieme?

Aspetto con ansia una tua risposta.

Tua,

Lexie G.

Un pesce nel suo habitat

“Mi sono resa conto che il rapporto professori-studenti si è evoluto, in una relazione di rispetto e comprensione reciproca.”

Torremaggiore, 15/12/2030

Cara Mer,

sono ormai circa tre mesi che sono qui in Italia, ospite dei Pepe. Sono stata accolta molto bene e mi sono sentita fin da subito parte integrante di questa famiglia. Attualmente vivo a Torremaggiore, un paesino in provincia di Foggia, e... la vita da pendolare è bellissima. Si viaggia attraversando campagne e si incontrano paesaggi stupendi. Sul pullman ho conosciuto ragazze e ragazzi molto simpatici, alcuni dei quali frequentano la mia scuola.

Qui sono tutti responsabili e fanno attenzione all'ambiente; si preferisce viaggiare con i bus, perciò la popolazione ha praticamente abbandonato

le auto e di conseguenza negli anni è stata potenziata la rete dei trasporti pubblici. Nonostante la quantità di passeggeri, i mezzi sono in ottime condizioni, puntualissimi e pulitissimi, e gli autisti sempre sorridenti, gentili e disponibili ad aiutare chi è in difficoltà.

Poiché non conoscevo Foggia e tanto meno la scuola, il primo giorno mi ha accompagnata il signor Pepe.

Frequento il quarto anno dell'istituto tecnico Galileo Galilei e sin dal primo istante ho percepito un grande feeling con i miei coetanei. Mi avevano parlato bene dell'Italia e delle sue scuole, e posso dire che tutto coincide con le descrizioni!

Appena scesa dall'auto ho visto un gruppo di ragazzi che socializzava allegramente. La scuola era molto bella, colorata, moderna, con un giardino ben curato, ricco di fiori profumatissimi, che precede l'ingresso.

Ho subito notato che la maggior parte dei professori è giovane e solare. Il collaboratore scolastico cui ho chiesto indicazioni sul percorso da seguire per raggiungere la mia classe si è offerto gentilmente di accompagnarmi. Sono stata accolta benevolmente dai miei compagni, che senza alcun imbarazzo si sono presentati e mi hanno fatto molte domande sulla mia provenienza e su come mai avessi deciso di trasferirmi in Italia. Sembravano sinceramente interessati! Il professore mi ha chiesto di presentarmi alla classe e di raccontare di me: tutti erano contenti di ascoltarmi e hanno fatto a gara per sedersi nel banco accanto al mio.

La classe è molto grande e i banchi nuovi sono disposti a "ferro di cavallo", in modo da non escludere nessuno. Ho notato che alcuni dei miei compagni sono di altre etnie e culti diversi, ma non esistono discriminazioni, né disuguaglianze sociali ed economiche, e questo è semplicemente fantastico!

Nel corso delle settimane mi sono resa conto che il rapporto professori-studenti si è evoluto, in una relazione di rispetto e comprensione reciproca.

Tutti i professori sono davvero empatici e cercano di comprendere i problemi di noi adolescenti.

Tutti i professori sono davvero empatici e cercano di comprendere i problemi di noi adolescenti.

Alla terza ora ci hanno fatto scendere nell'orto della scuola, dove abbiamo lavorato insieme a ragazzi con alcune disabilità. A quanto pare questo progetto di inclusione è stato proposto due anni fa da un'assemblea d'istituto per poter integrare in ogni classe questi ragazzi speciali, che invece prima erano considerati diversi.

Nel corso dei giorni ho notato che c'è un piano interamente dedicato ai laboratori. Per consentire a tutti gli alunni, anche con difficoltà motorie, di accedervi comodamente, l'edificio è dotato di numerosi ascensori.

Inoltre, su ogni piano ci sono bagni spaziosi, persino specchi e camerini per cambiarsi!

All'interno dell'Istituto c'è un bar-mensa ben fornito, che propone una selezione di piatti diversificati a seconda delle abitudini alimentari più svariate. Questo servizio è molto utile per chi decide di fare delle attività pomeridiane alla fine delle lezioni.

Qui i professori sono così bravi a spiegare, che la maggior parte dello sforzo per raggiungere buoni risultati riesco a farlo in classe durante le ore di lezione, perciò mi sono ritrovata con molto tempo libero nel pomeriggio e ho deciso di partecipare ad alcune attività proposte dalla scuola, ad esempio il corso di pallavolo. Ammetto che non è stato facile decidere, c'è davvero l'imbarazzo della scelta! Non mancano corsi artistici, teatrali, di danza, di dizione e molti altri.

Lo studio teorico molto spesso viene accompagnato da uscite istruttive sul territorio: ad esempio, dopo aver affrontato Leopardi abbiamo visitato i luoghi in cui ha vissuto.

La scuola aggiorna costantemente la signora Pepe sul mio andamento: di fatto i colloqui non esistono più. Soltanto in caso di difficoltà particolari, agli studenti vengono proposti dei corsi di recupero per evitare che si creino delle carenze. Tutti i ragazzi hanno la possibilità di prendere voti positivi e nessuno viene bocciato. Nella classe, quindi, tutti sono incentivati allo studio e c'è una sana competizione che fa raggiungere a tutti livelli molto alti.

Quasi mi dispiace di dover tornare in America tra qualche mese, ma sto prendendo in considerazione la possibilità di trasferirmi qui definitivamente con la mia famiglia, anche perché ho fatto molte amicizie e mi sono integrata in questa nuova realtà.

Dovresti venire qui per qualche settimana, sai! Sono certa che ti troveresti molto bene!

Mi manchi tanto, vorrei sentirti più spesso, ma ora devo proprio andare.

Come va a Seattle? Tu e Derek state ancora insieme?

Aspetto con ansia una tua risposta.

Tua,

Lexie G.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
dell'Istituto Tecnico Notarangelo-Rosati, Foggia
4F - 4G biotecnologico sanitario*

La scuola dei bulli

“A scuola, ancora prima di affrontare la scalinata d’ingresso, si sentono le grida dell’ennesimo ragazzo bullizzato.”

Mi chiamo Ivan. Oggi è il 7 gennaio 2030 e dopo quasi 20 giorni di vacanza oggi si torna a scuola: immagino le stesse porte distrutte, le stesse tende polverose e gli stessi computer datati e malfunzionanti.

L’unico pensiero felice è che rivedrò i miei amici: il nostro gruppo è composto da tre ragazzi e due ragazze e frequentiamo il secondo anno dell’istituto professionale nell’indirizzo commerciale.

**Nonostante i gravi
atti di bullismo che
tutti abbiamo dovuto
sopportare, siamo riusciti
a creare un gruppo forte.**

Nonostante i gravi atti di bullismo che tutti abbiamo dovuto sopportare, siamo riusciti a creare un gruppo forte, poiché l’amicizia è l’unica cosa che ci può proteggere dalle aggressioni dei più grandi.

Già all’arrivo della navetta diretta a scuola, vedo che è il solito vecchio autobus sovraffollato, solo più sfasciato: dai fori del tetto scendono grosse gocce di pioggia che mi bagnano il giubbotto.

A scuola, ancora prima di affrontare la scalinata d’ingresso, si sentono le grida dell’ennesimo ragazzo bullizzato. Dopo aver fatto *coming out*, è costretto a vergognarsi di sé e a reprimere i propri sentimenti: perché la scuola del 2030 non guarda in faccia a nessuno, e se non sei figlio di qualcuno di importante, ricco o l’esatto prototipo di bellezza, nessuno ti tutela... soprattutto se vieni considerato diverso.

Sentendo le grida, ricordo un vecchio bigliettino trovato nel mio zaino l'anno scorso. Era pieno di insulti e appellativi più che spiacevoli.

L'interno della scuola è buio e cupo.

Invece di seguire le lezioni, io e il mio gruppetto contiamo i minuti prima di uscire e poterci divertire.

In classe, però, la parola divertimento non possiamo neanche pronunciarla, poiché "se abbiamo del tempo per divertirvi vuol dire che è tempo in cui potremmo studiare", e i prof ci caricherebbero subito di compiti.

Questa è la nostra scuola, un posto che dovrebbe essere luogo di ritrovo per giovani, uno spazio per noi ragazzi, per diventare le donne e gli uomini del futuro!

Qui, invece, ti insegnano solo a opprimere o essere oppresso, ad adeguarti a questo mondo se non vorrai essere "diverso".

Questa è la mia scuola.

Questo è il 2030.

La scuola che include

**“La scuola del 2030 è aperta a tutti: non ci sono tasse,
non ci sono disuguaglianze sociali, non ci sono prototipi
di bellezza.”**

Mi chiamo Ivan. Oggi è il 7 gennaio 2030 e dopo quasi 20 giorni di vacanza oggi si torna a scuola: mi sveglio con una VOGLIA PAZZESCA DI TORNARE a scuola!

Sono felice di rivedere i miei amici; il nostro gruppo è composto da tre ragazzi e due ragazze e frequentiamo il secondo anno dell'istituto professionale nell'indirizzo commerciale.

Il clima nella scuola è sereno e il bullismo è ormai un lontano ricordo: siamo riusciti a creare un gruppo forte, poiché ormai l'amicizia è uno dei valori fondamentali.

Il clima nella scuola è sereno e il bullismo è ormai un lontano ricordo.

La navetta diretta a scuola arriva come sempre in perfetto orario. L'abbonamento è gratuito per tutti gli studenti.

Quando salgo sul bus elettrico – spazioso, confortevole, sicuro – trovo subito un posto dove sedermi. Appena entrati, troviamo caffè caldo e cornetti per la nostra colazione.

Arrivati a scuola, la prima cosa che vedo sono i giardini curati attorno all'edificio, con siepi e fontane, lo stemma della scuola ben visibile. L'edificio ha una forma circolare al cui centro si trovano i campi per i vari sport. Dalle vetrine del laboratorio di moda si vedono le nuove divise; ogni giorno gli studenti dell'indirizzo di moda creano per noi uno stile diverso.

Inizio a salire la prima grande scalinata. Entro e passo il mio badge sul totem che monitora gli ingressi, annota la nostra presenza nel registro elettronico e concede l'accesso all'area sport e alla mensa. Vado all'armadietto a prendere tutto il necessario per le lezioni: tablet (con i libri e quaderni), strumenti e materiali per i laboratori (guanti, tuta) ma anche abbigliamento da palestra fornito dalla scuola come tutto il resto (a fine giornata lasciamo gli indumenti usati nell'area lavanderia).

Mi dirigo in aula. Il colore delle pareti è pensato per creare un ambiente sereno, l'aula è luminosa, dotata di grandi finestre (ci sono tapparelle

automatiche che si abbassano in base alla luce). Le lavagne sono state sostituite da uno schermo, su cui i professori scrivono attraverso un computer. I banchi e le sedie sono pensati per noi. In ogni aula c'è un distributore dell'acqua presso cui riempire le nostre borracce. Il sistema di aerazione filtra l'aria dall'esterno, in modo da essere maggiormente sostenibile.

I primi 5 minuti sono dedicati allo svago, ognuno di noi può parlare con gli altri. Dopodiché si accende la LIM e appare il professore: giovane, comprensivo, simpatico, ma allo stesso tempo autorevole. Professori di ruolo e di sostegno restano con gli studenti per tutti gli anni del ciclo. Nella scuola è stato abolito il lei, per mettere tutti sullo stesso livello.

Mentre, nell'ora successiva, andiamo in laboratorio, nel corridoio incontriamo un robot che si occupa di tenere pulita la scuola. Ogni studente ha un assistente virtuale personale, al cui interno è caricato il programma, che aiuta tutti sia per la logistica (trovare un'aula) sia per le cose da fare (compiti e tempo libero).

Tra una lezione e l'altra noi studenti possiamo sostare liberamente in apposite aree ricreative, che ospitano distributori con cibi salutari, cestini per la raccolta differenziata, distributori per l'acqua. Nei pressi si trova anche la biblioteca. La connessione internet è stabile e funziona sempre.

I laboratori sono vari in base all'indirizzo, sono attrezzati e ci sono gli spogliatoi dove cambiarsi per avere la tenuta adatta in base all'attività. I docenti sono presenti in aula.

L'inclusione è un tema molto importante; la scuola organizza corsi di formazione sulle problematiche che potenzialmente si possono incontrare all'interno, ma anche fuori dalla scuola.

Le regole sui comportamenti violenti sono molto rigide. Una scuola severa ma giusta, che promuove un sistema paritario. Ad esempio, lo studente che non ha fatto i compiti non viene punito, ma quando un comportamento scorretto può avere conseguenze sugli altri, scatta la sanzione.

Nessuno studente si vergogna o si sente diverso nell'essere se stesso.

Ciascuno può scegliere tra corsi non obbligatori come arte, musica, danza, scienze, teatro. La scuola ha i suoi gruppi e le sue squadre. Le attività sono aperte a tutti, nel rispetto dell'equilibrio di età e di genere.

Agli studenti di elettronica e meccanica è affidata la cura dei robot, a quelli dell'indirizzo di moda le divise e l'abbigliamento.

La scuola del 2030 è aperta a tutti: non ci sono tasse, non ci sono disuguaglianze sociali, non ci sono prototipi di bellezza.

Questa è la nostra scuola, è luogo di ritrovo per giovani, c'è spazio per diventare le donne e gli uomini del futuro!

Qui ti insegnano a seguire le tue passioni e a vivere nel mondo reale.

Questa è la mia scuola.

Questo è il 2030.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
dell'I.I.S. Puecher Olivetti, Rho
4 Matic-A, 4 Matic-B, 4 MMT, 4 Piats,
4E - Indirizzo Socio-Sanitario, 4A - Indirizzo Commerciale*

17742

“I miei genitori mi raccontano di quando andavano a scuola, quando ancora ci si poteva vedere in classe e di come nascevano amori e amicizie tra i banchi. Sentimenti che, a oggi, sono ai limiti dell’illegalità.”

Lo scorrere del tempo procede sempre lungo e piatto, come una prateria nella nebbia, osservata dal finestrino di un treno. Quelle piccole sagome, grigie e numerate, a volte si animano di una voce robotica; nulla lascia percepire qualcosa su come siano fatti i miei compagni. Le domande che fanno ai professori possono lasciarti volare con la fantasia, ma mai traspare qualcosa di concreto sulla loro personalità.

Perfette macchine da apprendimento: ecco cosa siamo. Nessuna distrazione, nessuna interazione, nessun rischio di copiatura.

I dati parlano chiaro: i livelli di bocciatura sono scesi ai minimi mai registrati nella storia, l’efficienza sfiora il 100% e il livello medio dei test è senza dubbio altissimo.

Nel buio della mia camera, però, mi chiedo se il prezzo da pagare non sia troppo alto.

I miei genitori mi raccontano di quando andavano a scuola, quando ancora ci si poteva vedere in classe, e di come nascevano amori e amicizie tra i banchi. Sentimenti che, a oggi, sono ai limiti dell’illegalità.

E ora, scorrendo pigramente le caselle grigie, non posso far altro che immaginare storie di vita un tempo normale, ormai lontane e assurde, nascoste da codici e dalla luce scura di uno schermo freddo.

“Basta domande, 22567, non posso ripetere ogni singola cosa che dico”. In effetti ha ragione, questa è la quarta domanda che fa e non accenna a fermarsi. Non che la cosa sia strana, 22567 ha sempre dei dubbi e non

esita mai a chiedere ai professori. Tutto il contrario di 38649 che, invece, non parla mai. Forse anche a lui, come a me, dà fastidio la distorsione che subisce la nostra voce quando facciamo una domanda. Sembra quasi che non sia stato tu a parlare, ma un rettile proveniente da un altro pianeta, che, chissà come

**38649 non parla mai.
Forse anche a lui, come
a me, dà fastidio la
distorsione che subisce
la nostra voce quando
facciamo una domanda.**

mai, ha deciso di seguire una lezione di geografia, tra un salto nell’iperspazio e l’altro. In effetti, dicono che questa sia la cosa più particolare della “Nuova Scuola”: la riforma scolastica del 2022, che ha azzerato le possibilità di imbroglio per i giovani italiani e che aiuterà a formare nuovi cittadini modello.

A causa dell’epidemia di Covid-19, che dura ormai da dieci anni, la popolazione è stata costretta a vivere rintanata in casa, rifuggendo qualsiasi contatto con l’esterno, per non rischiare l’infezione. Dicono che all’inizio ad alcuni sia anche piaciuta la scuola a distanza, dove i professori non avevano controllo e si poteva saltare la scuola tutti i giorni, ma mi sembra inutile dire che non è durata a lungo. Quando il mondo si è accorto della situazione drammatica in cui versava l’istruzione dei più giovani, si è posto la domanda: come evitare che questa didattica a distanza impedisca

un'ottima preparazione degli studenti? La continua richiesta di medici ha portato a una scelta estrema: sacrificare completamente l'aspetto sociale della scuola per evitare tecniche di copiatura sempre più sviluppate, e, allora, la "Nuova Scuola" ha iniziato a ottenere consensi, fino a diventare la realtà di ogni studente.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
del Liceo Classico Giuseppe Parini, Milano
4D - 4F - 5G*

La società dei numeri

“Sotto a ogni foto vi era una didascalia e 107 rimase colpito dal fatto che gli studenti fossero identificati con i loro nomi reali e non con numeri.”

21 settembre 2030

107 stava lasciando la classe per andare a mensa, quando all'improvviso sentì una voce: “L'alunno n. 107 è pregato di recarsi in presidenza!”. A chiamarlo era il preside tramite i teleschermi della scuola predisposti per la trasmissione delle comunicazioni. Si avviò verso l'ufficio, percorrendo il corridoio e lasciandosi alle spalle le numerose classi spoglie e grigie; le tradizionali lavagne di ardesia erano state sostituite da lavagne interattive che ogni giorno trasmettevano lezioni preregistrate dai professori; ogni banco era separato dall'altro da un pannello divisorio e su ognuno di essi era inciso il numero dell'alunno a cui apparteneva la postazione munita di tablet e altri strumenti elettronici; lungo le pareti del corridoio si trovavano svariati armadietti, adibiti all'identificazione degli alunni mediante riconoscimento facciale, che contenevano i loro effetti personali. I libri avevano lasciato il posto alla tecnologia.

Giunto nell'ufficio del preside, gli era stato comunicato di essere finito in punizione: 107 non riusciva a capire cosa avesse fatto di sbagliato e quindi chiese spiegazioni. La voce robotica del preside, proveniente dal teleschermo, gli comunicò che aveva infranto il regolamento scolastico poiché aveva interagito con un suo compagno sbirciando al di là del

pannello divisorio. A quel punto 107, mortificato per aver infranto la regola più importante di quella scuola, “non rivolgere la parola agli altri membri della classe”, vide comparire sullo schermo la punizione che gli era stata impartita.

Da quel momento avrebbe dovuto recarsi nell’archivio della scuola e trascorrere tutto il pomeriggio lì dentro per riflettere sul suo errore.

Preso dalla noia, cominciò a curiosare tra gli scaffali dell’archivio, dove trovò un enorme numero di CD, computer, tablet, hard disk, pen drive, ebook.

Tra tutti questi apparecchi elettronici scorse un oggetto a lui sconosciuto risalente a un’epoca precedente. Lo raccolse e cominciò a sfogliare le pagine su cui erano stampati degli strani caratteri: non aveva mai visto nulla del genere! Continuò a scorrere e trovò anche delle foto che ritraevano dei ragazzi impegnati con i loro professori in attività di gruppo: assemblee, eventi sportivi, laboratori teatrali; sotto a ogni foto vi era una didascalia

e 107 rimase colpito dal fatto che gli studenti fossero identificati con i loro nomi reali e non con numeri.

107 non credeva ai propri occhi, non aveva idea che la scuola potesse essere stata un posto così pieno di felicità e di emozioni condivise; in lui si sviluppò un gran desiderio di provare quelle emozioni e in quel momento

In quel momento capì che la scuola, oltre che un luogo di apprendimento, doveva anche essere un luogo in cui creare rapporti interpersonali, scambiarsi opinioni, sorrisi, risate.

capì che la scuola, oltre che un luogo di apprendimento, doveva anche essere un luogo in cui creare rapporti interpersonali, scambiarsi opinioni, sorrisi, risate.

Desideroso di ritornare a quei tempi così felici, tentò numerose volte di coinvolgere gli altri studenti, senza riscuotere però alcun successo. Ormai era troppo tardi. La scuola non era più mirata alla formazione umana ed educativa degli studenti ma piuttosto alla creazione di una società buia e monotona, formata non più da persone ma da automi. L'interazione sociale era stata soppressa dalle rigorose regole di un mondo prettamente individualistico.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
dell'I.I.S. Napoleone Colajanni, Enna
4A - 4B - 4C liceo classico*

Sum etiamsi cogito

“A scuola mi chiamano tutti ‘Perché’. Perché è la parola che ripeto più spesso e anche il sintomo principale della mia malattia: distrarsi costantemente alla ricerca del motivo delle cose.”

Lunedì 4 marzo 2030

“Interrompiamo la trasmissione per riportare la notizia delle ultime rivolte sedate in Fran...” – SPAM!

Non ne posso più di svegliarmi ogni mattina con la medesima notizia, mi sembra di aver ricominciato a guardare lo stesso film della scorsa settimana, e di quella prima ancora. È possibile che il mondo si sia impallato come un disco rotto?

Che io ricordi, è sempre stato così. Il Regime, la perdita di ogni libertà individuale, la scuola... A volte provo a ricordare l'infanzia, ma ogni volta mi dicono di lasciar perdere, ché rivangare i “tempi bui” non serve a nulla. È come se ogni cosa prima dell'anno 2022 fosse stata semplicemente cancellata dalle pagine della Storia.

Rifaccio il letto, mi dirigo in cucina, davanti a un caffè ormai freddo, rileggo le dieci pagine del manifesto assegnateci. Sono quasi tre anni che i lunedì si ripetono secondo questo schema, eppure nella mia memoria non rimane impressa una sola parola di quelle che mi scorrono sotto agli occhi.

“Disturbo da iperattività cerebrale”, lo chiamano i medici.

Dicono che era molto diffuso, fino a pochi anni fa: i ragazzi tendevano a pensare troppo, logorandosi le cellule e sprecando preziose capacità mnemoniche. Dicono che sia la malattia tipica di tutti i grandi terroristi del passato: John Lennon, Karl Marx, Sigmund Freud, persino Fidel Castro... Quando porti con te la diagnosi di un morbo tipico di ogni uomo che abbia a suo modo attentato alla sicurezza della gente, è inevitabile che non piaccia a nessuno.

Con l'avvento del Regime, la scuola è stata la prima istituzione a essere cambiata. Niente più materie come musica, arte ed educazione fisica: distrazioni poco funzionali alla formazione della Moltitudine (noi ragazzi). Anche la storia, a quanto dicono, è molto cambiata: un tempo si intendeva in senso letterale, si raccontavano storie avvincenti di cavalieri, guerre, viaggi in continenti sconosciuti e persino nel Cielo. Oggi ci viene insegnata la Realtà: come la nostra società sia stata preda di mali quali corruzione, democrazia, terrorismo... e il Covid, naturalmente. Ci viene insegnato come il Regime ci abbia salvati dall'estinzione – o peggio, dall'anarchia.

Giunto a scuola, l'allarme mi avvisa che, con l'avvio delle lezioni, stanno per chiudere le porte ai ritardatari; strano che a me non sia ancora successo quest'anno. Per punizione, i malcapitati dovranno astenersi anche dalle attività didattiche del giorno successivo. Il sogno di ogni studente, no? No.

Rimanere indietro significa perdere nozioni da conoscere obbligatoriamente, perdere valore come

individuo. Se sei un ingranaggio imperfetto in una macchina perfetta, è destino che tu sia isolato, per non incepparne i meccanismi. A ben pensarci,

**Se sei un ingranaggio
imperfetto in una macchina
perfetta, è destino che
tu sia isolato, per non
incepparne i meccanismi.**

potrei anche fare a meno di presentarmi: considerando le lacune che ho accumulato, ormai non posso aspirare a molto. Tutta colpa di quel maledetto malfunzionamento mentale: troppe domande, troppi pensieri futili nella mia testa. A scuola mi chiamano tutti “Perché”. Perché è la parola che ripeto più spesso e anche il sintomo principale della mia malattia: distrarsi costantemente alla ricerca del motivo delle cose, perdendone di vista la vera utilità.

La porta mi si chiude dietro dando una piccola spinta alla cartella, quasi a volermi incoraggiare. Come sempre mi dirigo in fondo alla classe, una penalizzazione più che meritata visto il divario che intercorre tra me e gli altri ragazzi presenti in aula.

Come ogni inizio settimana la prima ora è dedicata alla verifica sull’apprendimento dei principi del Regime. Oggi trattiamo il 237°, dedicato alle regole del comportamento in mensa. Tra tutti i miei “perché”, non mi sono mai chiesto quanti aspetti della mia vita possano essere sottoposti a rigide regole: probabilmente tutti, o perlomeno la gran parte.

Alla terza ora consecutiva di storia vado a ritirare il mio spuntino: non mi sono mai piaciute le mele verdi, sono troppo aspre, rendono i lunedì ancora più sgradevoli.

Nella mezz’ora prima della pausa pranzo mi riconsegnano il compito: è il quarto “quasi sufficiente” quest’anno. L’ultimo non era andato così male: riguardava il sostegno alle persone sedute nelle file dietro alla tua, il che mi interessava particolarmente dal momento che è la mia perenne condizione; ero addirittura riuscito a strappare un “buono”, la miglior valutazione che abbia mai ricevuto dall’inizio del ginnasio.

Dopo pranzo l'unico sollievo di questa giornata sono le due ore di scacchi pomeridiane: mi diverto un sacco a trovare nuove varianti per incastrare il mio avversario.

Raggiunta la sala, la trovo deserta. Impossibile, io non sono mai in anticipo.

Un annuncio sul mio orologio mi ricorda che le classi stanno per chiudere le porte.

Classi?

Da quando le attività pomeridiane si tenevano in aula?

Corro su per le scale e rischio quasi di inciampare. Riesco a sgusciare nell'accostarsi automatico della porta, stavolta però una stringa della cartella rimane incastrata.

Accolto da sguardi di biasimo, mi dirigo al mio posto. Le luci si spengono e davanti alla cattedra si accende un ologramma.

“Ecco le nuove mosse ammesse dal nuovo regolamento degli scacchi: n. 1 l'alfiere...”

Così ha inizio un elenco di un centinaio abbondante di mosse e contro-mosse da applicare in situazioni apposite di gioco.

Ecco la risposta alla mia domanda: molti più aspetti di quanti credessi possono essere limitati da regole stringenti. Ben più della maggior parte.

Giocare mi veniva bene, era facile per me trovare soluzioni creative per risolvere i problemi, aggirarli con tattiche alternative mi faceva sentire capace.

Ma a quanto pare l'unica cosa che ha davvero importanza è la velocità di apprendimento. La memorizzazione di schemi fissi a cui corrispondono precise reazioni.

Questo è quello che conta, sotto il Regime. Questo, e non farsi bocciare, cosa che succederà presto (di nuovo).

Non c'è spazio per l'inventiva in un mondo tanto affezionato agli standard.

Ogni tanto mi chiedo se debba essere stato così male vivere nei Tempi Bui, al tempo dei terroristi e del Covid. Tutti dicono che è una sciocchezza, che ai tempi la gente perdeva la vita in un niente. Ma io non posso fare a meno di chiedermi se non fosse meglio quello, piuttosto che non viverla proprio. Ma, penso con un sospiro, alla fine è questo il mio problema. In *questo* mondo, per diventare un terrorista basta pensare.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
del Liceo Classico Giuseppe Parini, Milano
4D - 4F - 5G*

Non vedo l'ora che sia domani!

“Gli insegnanti non si limitano a giudicare il lavoro di noi studenti, sono anche e soprattutto educatori, guide verso la conoscenza.”

Oggi è una splendida giornata di maggio. Tornata a casa da scuola, ho raccontato ai miei ogni dettaglio dell'entusiasmante mattinata scolastica, e subito dopo ho deciso di iniziare a svolgere i compiti per il giorno dopo, così da poter essere preparata al meglio per la verifica di storia di domani.

Sapete, le verifiche sono differenti rispetto al passato: i voti non vengono più assegnati rispetto alla singola prestazione, ma in base al lavoro svolto dall'alunno durante tutto il corso dell'anno. Anche il metodo di valutazione ha subito un radicale cambiamento: adesso i nostri docenti esprimono un giudizio costruttivo circa la singola verifica. Leggere il giudizio dei miei professori mi sprona a fare sempre meglio, a non accontentarmi mai.

Gli insegnanti non si limitano a giudicare il lavoro di noi studenti, sono anche e soprattutto educatori, guide verso la conoscenza. Conoscenza che ci incoraggiano a sviluppare non solo attraverso i testi scolastici, ma anche servendoci della nostra curiosità, tramite ricerche autonome di ogni tipo.

Gli strumenti tecnologici, che prima rappresentavano un ostacolo per la difficoltà di utilizzo, oggi sono mezzi che ci aiutano a comprendere meglio gli argomenti delle lezioni.

Se prima la tecnologia era una barriera, ora è un sostegno: ciascuno ha la possibilità di usufruirne, avvicinandosi in maniera del tutto personale all'argomento.

Anche il metodo di insegnamento è differente: le vecchie lezioni frontali sono state affiancate da tipologie di lezione più stimolanti. Adesso per stuzzicare l'interesse degli alunni si preferisce sfruttare ambienti diversi rispetto alle mura scolastiche. Adoro seguire le lezioni di storia nei musei, quelle di scienze nel parco; nelle ore di biologia ci rechiamo addirittura negli ospedali! Con la docente di filosofia, durante le nostre passeggiate, ci avviciniamo alle criticità della vita in maniera pragmatica, scovando la fonte di un problema e individuandone la soluzione.

Chiaramente il tempo dedicato allo sviluppo delle competenze non scalva mai quello dedicato alle conoscenze: credo sia davvero fondamentale mantenere un equilibrio tra le une e le altre.

Di notevole impatto nella nostra vita da studenti è stata la scelta, da parte del Ministero dell'Istruzione, di introdurre nel sistema scolastico una nuova materia: educazione politica! Le lezioni di educazione politica

sono funzionali alla conoscenza degli avvenimenti del panorama nazionale e non solo. L'obiettivo dell'insegnante è prepararci, in maniera neutrale, al voto futuro e a partecipare attivamente alla vita politica della nostra città e del nostro Paese.

La scuola è il nostro posto sicuro, il luogo in cui diventiamo persone adulte e consapevoli.

Le strutture scolastiche vengono mantenute in maniera eccellente. La scuola è il nostro posto sicuro, il luogo in cui diventiamo persone adulte e consapevoli. Al fine di garantirci una preparazione a tutto tondo, è strutturata come un microcosmo, che contiene in sé tutte le possibilità

che un adolescente potrebbe desiderare. Noi ragazzi ci riuniamo a scuola sia per le ore di lezione sia per coltivare i nostri hobby e svolgere i compiti insieme ai nostri amici. È fantastico poter studiare il pomeriggio con i miei compagni nelle aule studio e poter frequentare tutti i laboratori che la scuola propone! Queste possibilità sono inoltre garantite anche ai soggetti ipovedenti, attraverso libri scritti in Braille.

All'interno della mia scuola mi trovo bene e mi sento compresa dai professori e dai compagni: questo è possibile anche grazie alle numerosissime attività volte a favorire l'inclusione e l'integrazione, ad esempio giochi sportivi o progetti interattivi.

Amo la mia scuola, amo il clima sereno che si respira al suo interno, amo poter studiare senza sentirmi sotto pressione. Non vedo l'ora che sia domani!

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
dell'I.I.S. Napoleone Colajanni, Enna
4A - 4B - 4C liceo classico*

Hope

“Dopo qualche tempo, è completamente cambiata: adesso è ansiosa, cupa e priva di vitalità.”

Hope è una ragazza di 17 anni e frequenta il liceo scientifico. È molto solare, determinata e focalizzata sui propri obiettivi, ai quali si dedica con il massimo impegno. Il suo hobby principale è il disegno; ama passare ore tra fogli e matite colorate. Tutto ciò che disegna, ispirandosi al mondo e alle persone che la circondano, diventa realtà.

Fin da piccola ha sempre dedicato molto tempo alla sua passione, rappresentando i volti felici dei suoi compagni, la natura e le esperienze vissute, utilizzando colori accesi per rendere le figure più luminose e realistiche. Le sue opere d'arte la distinguono e trasmettono agli altri positività, allegria e serenità.

A mano a mano che il percorso scolastico procedeva, le aspettative dei professori e dei genitori sono aumentate, di conseguenza, per ottenere buoni risultati, Hope è costretta a trascurare la sua passione per dedicare tutto il suo tempo allo studio.

Ogni pomeriggio, dopo pranzo, invece di soffermarsi a guardare il panorama fuori dalla finestra o di uscire con i suoi amici per trovare ispirazione, è costretta a sedersi alla scrivania, sotto la luce artificiale, per fare i compiti.

“Vi do solo qualche pagina/esercizio”, dicono i professori alla fine dell'ora.

Purtroppo quelle pagine, aggiunte alle altre 5 o 6 materie da studiare, costringono Hope a tenere gli occhi incollati sui libri tutti i pomeriggi e talvolta anche le sere.

Dopo qualche tempo, Hope è completamente cambiata: adesso è ansiosa, cupa e priva di vitalità. Non ha più tempo da dedicare ai suoi hobby e a se stessa. Gli attrezzi per dipingere si sono riempiti di ragnatele e i pochi disegni che riesce ancora a creare rappresentano soggetti inanimati, privi di spessore psicologico. Hope è diventata uno zombie privo di sensibilità.

La società degli studenti del 2030 è in effetti composta da zombie. A causa della mancanza di stimoli esterni, i cervelli si sono via via rimpiccioliti, fino a polverizzarsi nel vuoto.

**La società degli studenti
del 2030 è in effetti
composta da zombie.**

Tutti i pomeriggi degli studenti sono impegnati con i compiti, che li tengono curvi sulla scrivania e risucchiano il loro tempo libero.

Facili al pianto, quando si specchiano vedono profonde occhiaie violacee. Si tranquillizzano con flebo di camomilla e recuperano le energie con pillole di vitamine.

Un ambiente scolastico spensierato, interessante, coinvolgente, e soprattutto non opprimente, rimane nelle loro fievoli memorie un piccolo e lontano ricordo.

Uscita dal liceo, Hope è una persona fragile e fortemente titubante. Non si sente pronta per affrontare il mondo esterno e l'università. Non riesce a intrattenere rapporti e manca di obiettivi.

Quel luogo, la scuola, che dovrebbe essere il bacino di menti ingegnose e di personalità rilevanti nella loro individualità, si è trasformato in una fabbrica di macchine da studio, il cui unico obiettivo è ottenere un voto alto.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
del Liceo Scientifico Niccolò Copernico, Prato
4C - 4D - 4G, 4A - 4B - 4C liceo linguistico*

Socrate e il professor Q.

“Ormai questo è un altro mondo: non esistono più medie scolastiche e bocciature. I compiti in classe hanno solo funzione autovalutativa.”

La sveglia delle 10 mi sottrae al sonno. Mi concedo 5 minuti per svegliarmi bene, prima di dirgermi in cucina per il preziosissimo caffè mattutino. Quando esco vado incontro anche oggi a una splendida giornata: sole, caldo (ma non troppo) e una lieve, piacevole brezza. Mentre mi incammino verso scuola, mi ritrovo ancora una volta a benedire mentalmente la riforma di alcuni anni fa: poter scegliere di abbandonare i viaggi in treno alle 5 solo per arrivare in orario in una scuola a 30 chilometri da casa mia mi ha cambiato la vita. Ora che riesco a dormire più di 5 ore a notte, studio anche meglio.

Seduto al mio banco, in attesa che inizi la lezione di filosofia e dell'arrivo degli ultimi studenti, sorseggio il caffè che ho preso al bar della scuola, mentre lancio un'occhiata al di là dell'ampia vetrata che compone le pareti della classe: persino la provincia appare bella, vista così. Alla fine della lezione su Socrate, preferisco rinunciare alla mezz'ora di dibattito per parlare col professor Q. (il mio insegnante di chiarimento: ne abbiamo tutti uno, ma nessuno sfrutta il proprio quanto me) dell'etica socratica; verifico che effettivamente, senza di lui, non avrei proprio capito cosa sia. Mi fermo poi a controllare l'agenda: come al solito, mi sono iscritto a così tanti corsi che non ricordo nemmeno più il mio orario. Mi rendo conto con sorpresa di avere addirittura un'ora e mezza libera, che decido di sfruttare facendo due tiri a pallone con gli altri ragazzi al campetto della scuola e poi per andare in biblioteca, dove rivedo col professor Q. il mio ultimo compito in classe.

Credo di avere un vago ricordo di quando una situazione del genere mi avrebbe creato ansie a non finire: il terrore del voto è un qualcosa di non troppo lontano, dopotutto.

Ma ormai questo è un altro mondo: non esistono più medie scolastiche e bocciature. I compiti in classe hanno solo funzione autovalutativa, per decidere se valga o meno la pena insistere su un argomento per proprio conto e chiedere lavori a parte. “Non siamo mica qui per vedere se hai imparato tutte le date della campagna napoleonica”, ridacchia il professor Q., “io devo insegnarti a pensare con la tua testa e a gestirti come individuo. Mi spieghi come pensavano di farlo con interrogazioni a sorpresa e sospensioni varie, dieci anni fa?”.

Mi congedo e torno a casa, dove al posto degli obsoleti e soffocanti compiti a casa pre-riforma mi attende una bella serata di lettura di Todorov, mio personale approfondimento di storia.

Il professor Q. ama spesso buttarla in politica. Però ha ragione: la vita, per noi studenti, è totalmente cambiata. Gli espulsi per ragioni disciplinari quest'anno sono stati solo 10 in tutta Italia, i laureati più di seicentomila. Finita la giornata scolastica, mi soffermo con S. e F. per il pomeriggio. Tra un

caffè, una chiacchiera, un capitolo letto in biblioteca, un altro caffè e un paio di partite a scacchi (stravinte da me, come sempre), il pomeriggio vola via. Mi congedo e torno a casa, dove al posto degli obsoleti e soffocanti compiti a casa pre-riforma mi attende una bella serata di lettura di Todorov, mio personale approfondimento di storia. Quando, stanco, decido finalmente di coricarmi, non posso fare a meno di sorridere tra me e me. “Che incubo dev'essere stato per quei ragazzi, andare a scuola!”.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
del Liceo Classico Giuseppe Parini, Milano*

4D - 4F - 5G

Protesi per il futuro

“In classe, quando entra la prof, discutiamo delle ultime notizie mattutine sulla foresta amazzonica, ormai quasi totalmente ricresciuta.”

2030, il lunedì finalmente è degno di essere vissuto. Mi vesto spensieratamente, con la musica in sottofondo, dopo aver scelto il colore di pantaloni che più si abbina al mio supporto. Mia madre, andando al lavoro, mi saluta avvisandomi di aver lasciato la colazione sul tavolo mentre ascolto le ultime notizie.

Salgo sul bus, portando con me il resoconto richiesto dalla segreteria, di cui tutto sommato posso ritenermi ampiamente soddisfatto.

Arrivato al cortile, vista la bella giornata mi dirigo verso l'aula “green”, dove mostrerò al mio migliore amico la nuova funzionalità di velocità. Mentre mi avvio noto anche la prof, con quelle Balenciaga Triple S che adoro ogni volta che le vedo.

Vorrei non tornare a casa, dove quasi mi annoio. E pensare che manca solo un anno alla maturità e alla fine di tutto ciò.

2030, lunedì mattina, un nuovo giorno, una nuova settimana, un nuovo inizio con cui rivoluzionare il mondo nel proprio “piccolo”. Dopo una giornata serena passata con i miei nipoti, rinasce in me ogni volta il desiderio di dare alle nuove generazioni quanto più possibile affinché la loro

vita si ponga in continuità con la mia e i miei insegnamenti gli permettano di non ripetere i miei stessi errori.

Adoro il mio lavoro.

Recarmi a scuola e vedere gli alunni sereni e allegri, desiderosi di apprendere e di attuare quel processo di crescita personale che li condurrà

Quella unicità che li rende differenti, ma che non li distanzia, anzi, viene da loro sfruttata per mettere a disposizione degli altri le loro qualità.

a migliorare sempre di più. In realtà ai miei occhi appaiono già perfetti. Ognuno di loro possiede quella unicità che li rende differenti, ma che non li distanzia, anzi, viene da loro sfruttata per mettere a disposizione degli altri le loro qualità.

In classe, quando entra la prof, discutiamo delle ultime notizie mattutine sulla foresta amazzonica, ormai quasi totalmente ricresciuta.

Tutto procede fino all'annuncio del collaboratore A.T.A., che mi indica veloce con lo sguardo di andare ad avvisare le altre classi del giorno di vacanza successivo: sfreccio fino al piano di sopra pieno di gioia.

Dopo aver sfruttato l'occasione per andare nel bagno appena ristrutturato, torno in classe, fino al suono della campanella.

In classe, spero che la lezione affascini i ragazzi, qualche volta mi piacerebbe strutturarla con loro. Si sa che più menti al lavoro sono meglio di una sola. E poi loro sono proiettati nel futuro e potrebbero indicarmi nuove strade e idee.

Sui miei occhi scorre il riflesso dei volti dei ragazzi; di ognuno di loro colgo aspetti differenti che mi inducono a immaginare un futuro nel quale saranno abili lavoratori, creativi e ingegnosi.

Sono entusiasta di questa nuova società: oggi anche quel ragazzo lì in fondo, il più gioioso di tutti, che durante la mia adolescenza sarebbe stato deriso poiché diversamente abile, può godere di autonomia e svolgere una vita serena.

Di ritorno, esco dal cancello lentamente, stanco. È ormai pomeriggio e dopo aver fatto un lungo allenamento per la squadra di offball d'istituto, non vedo l'ora di tornare a casa per finire i compiti e guardare un film. Prima di prendere l'ultimo tram, però, passo in segreteria per consegnare i documenti di valutazione sulle protesi, ormai indispensabili ma fantastiche.

Incontro anche la prof all'uscita dal suo corso di aggiornamento sull'“inclusione tecnologica”, o almeno così credo di aver capito. E nonostante sia appena finito, non vedo l'ora di svegliarmi domani.

Di ritorno, sono abbastanza fiera del lavoro di oggi. Colleghe e colleghi mi hanno fatto i complimenti per la presentazione virtuale e sono contenta dell'andamento della classe, che in questo periodo si sta dimostrando anche più interessata del solito.

Tutto va bene fino a quando non lo vedo, e mi assalgono i sensi di colpa. Sono stati loro però, abbiamo avuto poco tempo, e non è colpa mia se non abbiamo potuto vedere l'ultimo episodio con Alessandro Barbero, ma sarà per un'altra volta.

Salgo in macchina e, dopo avergli offerto un passaggio, finalmente accendo la radio godendomi la musica.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
dell'I.I.S Michele Amari, Giarre (CT)
4A - 4B liceo scientifico, 4C liceo linguistico*

La scuola sempre in festa

“C’erano a nostra disposizione un’enorme biblioteca per chi volesse studiare o leggere, una palestra dotata di qualunque attrezzo, e laboratori dedicati a diverse materie.”

Mi svegliai con calma alle 8:00, e alle 8:20 ero già pronta e in attesa della navetta privata della scuola. Era molto pulita, ognuno aveva il suo posto a sedere e durante il viaggio potevo ascoltare la musica o conversare piacevolmente con gli altri ragazzi. Con me non avevo lo zaino, perché all’inizio dell’anno la scuola mi aveva fornito un computer con tutti i libri digitali.

Alle 8:40 la navetta ci lasciava sulla porta della scuola e avevamo ancora 20 minuti prima di entrare.

L’edificio aveva un design moderno, dai colori vivaci, con ascensori efficienti che portavano da un piano all’altro; prima delle lezioni o nelle pause, poi, era consentito recarsi al bar della scuola. Le lezioni iniziavano alle 9:30, tenute in aule spaziose e dotate di sistemi multimediali di ultima generazione. La disposizione a cerchio dei banchi favoriva il contatto fra gli studenti. All’inizio delle lezioni del lunedì i professori ci chiedevano come fosse andata la settimana, e per mettermi a nostro agio parlavano di argomenti esterni alla scuola che potessero accendere il nostro interesse. Le lezioni non avevano un orario stabilito: erano i ragazzi a decidere con il professore quando sospenderle. I compiti assegnati per casa erano pochi e a discrezione dello studente, a seconda che avesse compreso più o meno bene l’argomento. Nella mia scuola i professori non facevano mai

verifiche e interrogazioni perché ci valutavano nel corso delle lezioni. Non avevamo ansia di essere colti impreparati perché risolvevamo insieme gli eventuali problemi. La scuola organizzava ogni anno viaggi all'estero per approfondire lingue e argomenti affrontati durante l'anno.

Le lezioni non avevano un orario stabilito: erano i ragazzi a decidere con il professore quando sospenderle.

Il venerdì di ogni settimana nel cortile della scuola si creava una specie di laboratorio dove i ragazzi più grandi parlavano con i più piccoli per risolvere eventuali problemi sorti durante le lezioni.

Il sabato ci spostavamo per confrontarci su materie comuni con i ragazzi delle altre scuole che facevano parte del nostro istituto; in questo giorno le lezioni terminavano alle ore 11:00, e non venivano assegnati compiti per il lunedì.

Tornando a me, durante quella calda giornata di primavera un collaboratore scolastico entrò in aula per annunciarci che avevamo appena vinto un concorso molto importante: un evento tenutosi in grandi città italiane e all'estero, riguardante la sperimentazione di nuove tecnologie. Per ritirare il premio in denaro ci saremmo recati presso un'importante università di Berlino con un aereo privato. Ricevuta la notizia, facemmo festa per il resto della giornata: i collaboratori e i docenti portarono in classe spumante e pasticcini che condividemmo con gli istituti vicini.

Le lezioni continuarono fino al termine della mattinata, all'incirca le 12:30. Termine scandito dal suono della campanella, che ogni giorno riproduceva una canzone scelta a sorteggio da noi studenti tramite un sondaggio sui nostri social.

Gli studenti che desideravano tornare a casa prendevano l'autobus che sostava pronto davanti all'ingresso. Altri preferivano rimanere e pranzare con i compagni, per poi discutere dei loro progetti mettendoli su carta con il materiale sempre a disposizione, o svolgere le attività proposte gratuitamente dalla scuola. C'erano a nostra disposizione un'enorme biblioteca per chi volesse studiare, leggere, o approfondire qualche argomento affrontato a lezione, una palestra per chi avesse preferito allenarsi, dotata di qualunque attrezzo, e laboratori dedicati a diverse materie.

Alcuni studenti si fermavano a parlare con i docenti, sempre disponibili nel caso qualcuno avesse bisogno di spiegazioni e chiarimenti riguardo le lezioni, o con i loro collaboratori. All'arrivo del periodo natalizio, alcuni studenti decoravano aule e corridoi con addobbi realizzati durante uno dei vari laboratori, oppure offerti dalla scuola; ogni alunno riceveva il suo calendario dell'avvento contenente qualsiasi cosa avesse scelto comunicandolo sul questionario apposito. Ciò non avveniva solo per le festività, bensì ogni volta che qualcuno festeggiava il suo compleanno o, se preferiva, il suo onomastico: tutto ciò combatteva la timidezza e favoriva la fiducia.

Tornato a casa, ebbi il tempo di pranzare con calma e di finire la mia serie tv preferita, poi studiai e ripassai per una trentina di minuti. Mi allenai, tornai a uscire con gli amici, e al rientro mi addormentai serenamente pensando al giorno successivo.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
dell'I.I.S.S. Galilei-Costa-Scarambone, Lecce
4A CAT istituto tecnico per geometri Galilei,
4B SIA istituto tecnico informatico Costa*

Identità

“Ogni bambino che s’istruisce è un uomo* che si guadagna.”

Victor Hugo, Chaque enfant qu’on enseigne

Nodo primario del percorso adolescenziale, nella scuola contemporanea la questione dell’identità si tinge di sfumature più complesse, figlie di un oggi che riflette una composizione sociale in divenire.

I racconti di questa sezione indicano l’importanza che tutti gli studenti annettono alla possibilità di esprimere le proprie opinioni senza censura, la rilevanza dei docenti nel porsi come facilitatori nell’affermazione dell’individualità, la centralità dell’assenza di pregiudizi.

Racconti e testimonianze, che ci parlano, dunque, di ragazzi che affrontano le sfide della crescita in un clima sociale sempre più articolato e che chiedono spazi di confronto, riflessione e messa in gioco per costruirsi la propria identità.

(*Uomo o donna, naturalmente)

Aggiorniamo la scuola?

“Ogni giorno sono costretto ad affrontare cinque o sei ore di materie assolutamente estranee al mondo che mi circonda e una vita in cui combattono due versioni diverse di me stesso.”

Mi chiamo Marco, ho 17 anni e frequento il quarto anno di liceo.

La mia giornata tipo è molto stressante e tutta la mia vita è incentrata sulla scuola, cosa che mi rende particolarmente demotivato.

La mia sveglia suona alle 6:30 perché l'autobus per andare a scuola passa alle 7:05.

Studio spesso fino a tardi e dormo poche ore, perciò la mattina per me andare a scuola è estremamente stancante, considerando anche che le lezioni mi occupano sei giorni della settimana e l'unico giorno libero non mi permette di recuperare le energie.

Ogni giorno sono costretto ad affrontare cinque o sei ore di materie assolutamente estranee al mondo che mi circonda e una vita in cui combattono due versioni diverse di me stesso.

Le materie proposte non mi suscitano alcun interesse e trovo gli argomenti arcaici e non attuali. Le pressioni da parte dei docenti mi obbligano comunque a seguire un piano di studio rigido e complesso, che si scontra ogni giorno con la mia mancanza di coinvolgimento.

La storia mi parla di personaggi morti che non incidono sulla mia vita e non caratterizzano il passaggio che ha portato alla formazione del mondo attuale; trovo i dettagli delle guerre estremamente noiosi e senza scopo, in una parola superflui.

Durante le lezioni di filosofia il professore ci parla della vita di persone vissute secoli prima della nascita di Gesù, e sebbene comprenda che alcune scuole di pensiero sono utili anche nel presente, non vedo la necessità di imparare a memoria date, eventi e dettagli di filosofi minori arcaici se non obsoleti.

La scuola mi riempie di nozioni del passato e non mi forma per affrontare la vita del futuro, la vita del lavoro.

Nel 2030 tutto viene aggiornato continuamente: i telefoni, le app, le automobili, le biciclette... Perché allora la scuola non dovrebbe aggiornarsi, dato che è lo strumento principale per formare le generazioni future? Io penso che il sistema scolastico debba considerare che non siamo robot, ma bambini, ragazzi e adolescenti che attraversano una particolare fase della loro vita, ciascuno con le proprie caratteristiche e interessi.

Quello che serve è differenziare le materie seguendo le inclinazioni dello studente e focalizzare i programmi di studio in funzione del presente e dell'attualità, formandoci sul mondo che ci circonda e per il mondo futuro.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
dell'I.I.S. Benedetto Varchi, Montevarchi (FI)
4A liceo scientifico, 4B scienze applicate*

John Lennon da grande voleva essere felice

“Siate candidi gabbiani, sfiorati dal vento e accarezzati dal mare, esausti ma liberi, capaci di spiccare il volo, ammirando il dipinto della vita.”

19 settembre 2035

Mi chiamo Amina, ho 28 anni, e questo è il mio primo giorno di lavoro.

Ricordo ancora gli anni del liceo, era il lontano 2020, ed ero giunta in Italia il 7 novembre del 2019. Dopo l'arrivo in un paesino, ho iniziato a frequentare la scuola, una realtà a me totalmente estranea. Nel piccolo villaggio in cui vivevo non c'era una scuola; sotto un maestoso albero c'era un maestro che ci leggeva delle meravigliose storie. Alcuni ragazzi, i più fortunati, coloro i quali non dovevano aiutare i genitori a lavorare sotto il sole cocente, impiegavano quelle preziose e illuminanti ore ad ascoltare le sue lezioni.

Non conoscevo la lingua italiana, non la comprendevo. È come se fossi stata catapultata in un mondo che prima avevo idealizzato. Il primo giorno di scuola lo ricordo ancora. Avevo preso l'autobus alle sette in punto indossando la mia maglietta preferita; ero molto emozionata, ma anche e soprattutto preoccupata. Entrata in classe, la professoressa mi aveva chiamata per nome, ma allora non capivo ciò che mi veniva chiesto, ad esempio la mia città d'origine, le mie tradizioni o la mia cultura. Mi lasciavano in

disparte, e mi “rintanavo” in una capsula protettiva, che fungeva da limite, al di fuori del quale osservavo un mondo energetico e pulsante. Una sorta di “accesso inaccessibile”, una porta, un passaggio invalicabile. Sentivo che per me era iniziato un incubo ancor più grande di quello che mi aveva condotto fin qui. Osservavo le movenze dei miei compagni, i loro tratti più distintivi, ma quello che mi faceva terribilmente soffrire era il modo in cui deridevano il colore della mia pelle. Poi una professoressa mi si avvicinò, mi guardò intensamente e mi si sedette accanto, avvolgendomi in una sensazione di protezione e sicurezza. La professoressa Orlando era stata la prima persona a comprendere le mie emozioni.

1° luglio 2025

È la data del mio diploma. Dopo 5 anni di scuola avevo imparato perfettamente l’italiano. Grazie alla professoressa avevo studiato intensamente ogni pomeriggio, la scuola era diventata un mostro delicato ma irruento, spoglio di colori e sensazioni, ma nonostante ciò non avevo mollato di fronte alle avversità, anche se continuavo a percepire qualcosa che tingeva le aule di un desolante grigio. Quello stesso grigio che ogni mattina guardavo amaramente nei rapporti fra alunni e professori. In classe non si discuteva mai di problemi che riguardavano le fragilità di noi ragazzi, ma solo ed esclusivamente del “P.C.S”, il Percorso delle Conoscenze Specifiche. Era un metodo per l’apprendimento che portava l’alunno a una conoscenza disomogenea e specifica; le varie materie studiate non trovavano un punto d’incontro, e ciò le rendeva improponibili in campo pluridisciplinare. Un giorno, vedendomi preoccupata dopo l’ennesimo brutto voto, la professoressa Orlando mi prese da parte e mi spiegò che nella vita è molto importante studiare, non tanto per arrivare al voto massimo quanto piuttosto per riuscire a sviluppare un proprio pensiero

critico e consapevole, che ci permetta di essere liberi da uno dei mali più grandi che affligge l'umanità: l'ignoranza. Da quel momento ho capito che il mio dovere era diventare insegnante, per poter aiutare i miei ragazzi a far uscire il meglio di sé, a livello scolastico e umano. E così è stato; dopo qualche anno sono qui a parlarvi nelle vesti di insegnante di filosofia.

Da qualche tempo è stata introdotta una nuova app, di cui i professori parlano entusiasticamente: "MILD" (Modernità Illusoria, Logorante e Distruttiva), la quale consiste nella condivisione degli scrutini degli studenti, quindi delle valutazioni positive; a ogni condivisione corrispondono dei "QUAIRE", statistiche e tabelle dimostrative che esprimono i consensi positivi dei docenti, ai quali corrispondono inevitabilmente quelli di genitori e parenti. La app ha conquistato tutti e sempre più persone la scaricano. Questo è il principio di un'era in cui la condivisione compulsiva assume un valore fondamentale!

A dirla tutta, io stessa mi definisco insicura. Sì, ho imparato a individuare le figure retoriche e a risolvere le tanto temute disequazioni, ma continuo a essere la ragazza fragile presa di mira da tutti, ma perché? Perché ero diversa, perché non ero nata bianca? O perché non prendevo 10?

19 dicembre 2035

Cari ragazzi, purtroppo questo è il mio ultimo giorno qui con voi. Sono stata licenziata per non aver adottato la nuova app, non condividendone il principio, tuttavia me ne vado sapendo di lasciare fra questi banchi menti fervide di insaziabile curiosità. Lungo il cammino incontrerete critiche, illusioni e delusioni. Ma ciò che conta è affrontare tutto tenendo sempre a mente i nostri valori, affinché il viaggio possa essere vita e non esistenza. Siate candidi gabbiani, sfiorati dal vento e accarezzati dal mare, esausti ma

liberi, capaci di spiccare il volo, ammirando il dipinto della vita. Non date retta a coloro che vi dicono che il vostro sogno è irrealizzabile, perché se volete, potete farcela. Siate resilienti e non fatevi abbattere o impaurire dagli ostacoli che la società vi presenterà.

E ultimo, ma non meno importante, ricordatevi che non è il voto a definirvi: quello è solo un numero spesso dettato dalle circostanze. Vi lascio con una frase del grandissimo John Lennon, il quale un giorno raccontò che quando a scuola gli venne chiesto cosa volesse diventare da grande, rispose senza esitazioni di voler essere

“felice”, e nel momento in cui gli venne comunicato di non aver compreso l’esercizio, replicò che i suoi interlocutori non avevano capito la vita. Spero che questo anno scolastico possa

essere proficuo per tutti voi e che possiate imparare che la scuola è “il più grande esercizio di libertà”, che deve permettervi di scoprire la persona che avete intenzione di diventare. È proprio come un instancabile gabbiano che dovete essere, condotti dalla luce verso la strada della conoscenza per non precipitare nell’abisso dell’ignoranza.

Ricordatevi che non è il voto a definirvi: quello è solo un numero spesso dettato dalle circostanze.

La forza della diversità

“I banchi erano tutti uniti e Laura mi aveva preparato una sedia al centro. Tutti mi parlavano ma io ancora non li comprendevo. Marco, il più bravo della classe, mi scrisse un bigliettino in inglese per invitarmi a quella che loro definivano la festa migliore dell’anno.”

14 settembre 2032

Mi chiamo Amina, ho 28 anni e questo è il mio primo giorno di lavoro. Ricordo ancora gli anni del liceo, era il lontano 2021. Provenivo da una situazione drammatica in quanto, a casa mia, in Ruanda, le condizioni di vita erano pessime. A queste ultime si aggiunse lo scoppio di una terribile guerra a causa della quale fui costretta a fuggire insieme alla mia famiglia. Non sapevamo dove andare: per noi era iniziato un periodo tragico che avrebbe segnato le nostre vite per sempre. Mio padre, medico a servizio della nostra piccola comunità, decise, in seguito a una lunga riflessione, di fuggire in Italia. La paura era tanta e il timore di non riuscire a integrarsi, onda dopo onda, si faceva più forte. Arrivati nel Bel Paese, mio padre trovò un piccolo appartamento in affitto vicino alla scuola dove la mattina dopo sarei andata a iscrivermi. Papà Omar era andato a fare qualche colloquio per poter lavorare in un ospedale nella zona, ma nessuno si era fatto sentire. Mamma Fatimah non aveva avuto la possibilità di studiare ma aveva pur sempre un'elementare conoscenza delle nozioni fondamentali. Ottenne un posto da cassiera al supermercato dove era andata a comprare l'indispensabile il giorno del nostro arrivo. La mattina seguente, intimorita come non mai, indossai le mie scarpe preferite e mi recai a scuola accompagnata da papà. Mi ero convinta del fatto che i miei compagni non mi avrebbero accettata e che sarei stata emarginata da tutti. Fui piacevolmente stupita quando le mie previsioni furono smentite. Quando entrai in classe, una bellissima ragazza mora dagli occhi verdi mi fece segno di avvicinarmi a lei. Mentre spostava il suo zaino dalla sedia per farmi spazio, mi sentivo profondamente in imbarazzo perché non ero in grado neppure di ringraziarla. Evidentemente si accorse del mio disagio, e proprio per questo mi strinse forte a sé. Mi sentii accettata e protetta, sensazione che credevo di non poter provare mai più. La professoressa

continuò a spiegare ma io non capii nulla. I miei angeli custodi, però, erano proprio con me in quella stanza.

La mattina seguente, ignara di tutto, andai a scuola normalmente; i banchi erano tutti uniti e Laura mi aveva preparato una sedia al centro. Tutti mi parlavano ma io ancora non li comprendevo. A questo punto Marco, il più bravo della classe nelle lingue, mi scrisse un bigliettino in inglese con il quale venivo invitata a quella che loro definivano la festa migliore dell'anno. Il pomeriggio mi sentivo elettrizzata; era la mia prima festa. Mi feci prestare da mamma il suo vestito più bello. Quando arrivai a casa di Laura, mi resi conto che il mio nome era scritto ovunque, persino sulla torta. Non avevo mai visto niente di simile, ma soprattutto vedere i miei amici ridere e scherzare con me, che ancora non li capivo, era la cosa più bella del mondo.

Lì i miei amici si proposero di darmi una mano con l'italiano per far sì che io mi potessi integrare totalmente, anche se io già mi sentivo a casa. Ma la notizia più bella arrivò quando tornai a casa; mio padre aveva ottenuto il lavoro dei suoi sogni, poteva finalmente esercitare la professione che tanto gli mancava. Vedevo la luce negli occhi dei miei genitori; li vedevo finalmente felici e soddisfatti di quello che avevamo. Potevamo anche pagare un affitto più alto, e andammo a vivere in una casa molto più grande, circondata da un bellissimo giardino. Ero la ragazza più felice del mondo. A scuola procedeva benissimo; i miei compagni e professori rimanevano a scuola anche il pomeriggio per insegnarmi a comprendere e parlare la lingua. Vedevo i miei miglioramenti settimana dopo settimana ed ero sempre più soddisfatta dei miei progressi. Qualche tempo dopo, a scuola venne introdotta una nuova app: MILD. Era una sorta di social nel quale venivano inserite fotografie della classe durante le varie giornate dedicate agli scambi culturali, che comprendevano per esempio la preparazione di

piatti tipici dei Paesi dai quali provenivano gli studenti stranieri, oppure consistevano nel riprodurre canti e balli che facevano parte della nostra tradizione, per far sì che le varie culture si potessero incrociare tra di loro. Queste giornate erano meravigliose poiché mi facevano comprendere culture di cui non conoscevo neppure l'esistenza, ma soprattutto perché mi permettevano di legare ancora di più con i miei compagni di classe.

5 luglio 2026

È il giorno del mio diploma. Per quasi tutti i miei compagni era “il giorno della liberazione”, per me invece rappresentava la fine di un sogno. Erano

**La scuola per me era
un paradiso terrestre;
la mattina mi svegliavo con
il sorriso stampato in volto
e con la voglia di imparare
cose nuove.**

stati cinque anni meravigliosi, nei quali avevo imparato tanto e conosciuto persone fantastiche. La scuola per me era un paradiso terrestre; la mattina mi svegliavo con il sorriso stampato in volto e con la voglia di imparare cose nuove (anche se il peso delle interrogazioni e dei compiti in classe

si faceva sentire). Avevo in mente tante cose da fare dopo la scuola, ma alla fine decisi di studiare lingue per poi insegnarle trasmettendo ai miei alunni la voglia di scoprire la bellezza di ciò che considerano “diverso”. Essere diversi non è una cosa né buona né cattiva. Significa semplicemente che si è abbastanza coraggiosi da essere se stessi: e infatti, quando perdiamo il diritto di essere diversi, perdiamo il privilegio di essere liberi.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
dell'I.I.S Michele Amari di Giarre, Catania
4A - 4B liceo scientifico, 4C liceo linguistico*

La rinascita

**“Con il passare dei giorni Sveva appare sempre più sorpresa
dallo svolgimento delle lezioni nella nuova scuola.
I professori riescono a coinvolgere i ragazzi e a stimolare
la loro creatività.”**

Uscita da un periodo difficile, Sveva decide di cambiare scuola. Il mondo attorno a lei rimane cupo e grigio. Seppure non convinta di questa decisione e spaventata dalla possibilità di ritrovarsi nella situazione opprimente già provata, viene persuasa a compiere questo grande passo.

Arriva davanti alla porta della sua nuova classe senza neanche rendersene conto, con le gambe che le tremano. Dalla stanza sente provenire voci, probabilmente dei suoi nuovi compagni, che per il momento suonano solo come un insieme di rumori frastornanti. Sveva ha paura di entrare in classe.

Senza lasciarle il tempo di riflettere o di agire, la porta si apre: appare una figura slanciata e sorridente che invita Sveva a entrare e a presentarsi agli altri.

Sente la gola serrata e non osa aprir bocca: è sicura che, pur avendo cambiato scuola, niente riuscirà a farla tornare la ragazza solare che era prima. La costante paura di un possibile giudizio degli altri annerchia i suoi pensieri, ma i compagni si mostrano interessati e accoglienti.

Per un istante Sveva si sente realmente accettata e compresa, senza dover dimostrare niente.

Una compagna la invita a prendere posto accanto a lei per assistere all'inizio delle lezioni.

La professoressa comincia interrogando due alunni. I ragazzi appaiono sereni e pronti. Il primo dei due è molto preparato ed espone i concetti mostrandosi veramente interessato all'argomento. Il secondo è più esitante, ma viene incoraggiato a dare del suo meglio. Proprio mentre Sveva stava già calcolando i voti di entrambi, la professoressa chiede ai due studenti di autovalutarsi, e dopo aver scritto un lungo e corposo commento li rimanda al loro posto.

Con il passare dei giorni, Sveva appare sempre più sorpresa dallo svolgimento delle lezioni nella nuova scuola. I professori riescono sempre a coinvolgere i ragazzi e a stimolare la loro creatività. Sveva, che prima si sentiva come una scatola da riempire di informazioni, piano piano ritrova la motivazione per lo studio e la voglia di approfondire nel tempo libero ciò che le piace realmente.

Ormai la vita di Sveva non gira più intorno alle insufficienze e all'ansia che ne deriva: le basta poter essere fiera del lavoro svolto e delle parole degli insegnanti.

Tutte le materie adesso le sembrano più interessanti, e anche le spiegazioni non le appaiono più come lunghi e pesanti monologhi.

Gli stessi insegnanti sembrano quasi provenire da un altro pianeta: Sveva non era mai stata abituata a tanta gentilezza e comprensione da parte dei docenti, che invece rispettano le richieste della classe.

Ormai la vita di Sveva non gira più intorno alle insufficienze e all'ansia che ne deriva: le basta poter essere fiera del lavoro svolto e delle parole

degli insegnanti. La sua vita a poco a poco sta riacquistando colore, e nonostante le insicurezze non siano ancora totalmente scomparse, stare in un ambiente sereno la sta aiutando a tornare quella di un tempo.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
del Liceo Scientifico Niccolò Copernico, Prato
4C - 4D - 4G, 4A - 4B - 4C liceo linguistico*

Scuola “di classe”

“La scuola è divisa in due: il gruppo delle élites, pieno di soldi, che parla e prende decisioni, e i comuni mortali che non possono neanche dire ‘ciao’. Ovviamente, io faccio parte del secondo gruppo.”

2030

Caro D(i)ario,

oggi è stato il più bel primo giorno di scuola in assoluto! Ho conosciuto tante persone di culture diverse e ho fatto subito amicizia con molti della mia classe. Ho addirittura parlato con ragazzi più grandi di me che mi hanno fatto i complimenti per la gonna che indossavo. Anche i prof sono stati tutti gentili e sembrano davvero contenti di fare questo lavoro.

Quanto vorrei, caro D(i)ario, che fosse andata davvero così...

In realtà sono tornata a casa da mezz'ora e da quel momento sono seduta sul letto, fisso un punto sul muro, cercando di trattenere le lacrime.

La sveglia è suonata alle 7:00.

Non sono riuscita a fare colazione perché avevo troppa ansia, così ho deciso di prepararmi con più cura.

Per la prima volta dopo mesi, e dopo una pandemia, ero finalmente libera di andare a scuola e stare con i miei coetanei. Ero entusiasta all'idea.

Sono arrivata a scuola a piedi: non volevo gravare ulteriormente sui miei che ormai non lavorano più da tempo. Hanno già troppi problemi e comunque non mi avrebbero accompagnata.

Arrivata davanti a scuola, mi fermo un attimo a osservare. A vederla, più che una scuola sembra un manicomio. Ci

**Più che una scuola
sembra un manicomio.**

sono sbarre alle finestre, il prato è secco e tetro, quasi tutto è colorato di grigio. Mette tristezza solo a guardarla.

Attraverso quel sentiero cupo, che sono sicura possa vedersi anche dallo spazio. Prendo coraggio.

Salgo le scale. Entro. Silenzio.

In quell'edificio c'erano circa 600 persone. Eppure non parlava nessuno, tutti fissavano il pavimento.

Io stessa avevo provato a dire "ciao" a una ragazza che veniva alle medie con me, ma la voce non riusciva a uscire.

Mi giro al suono di altre voci e vedo un gruppo di ragazzi che cammina nel corridoio. Tutti si fanno da parte lasciando uno spazio enorme, anche se quei ragazzi sono solo sedici e il corridoio è gigante.

Perché loro riescono a parlare?

Mi sporgo per vederli meglio, poi capisco. Sono vestiti firmati dalla testa ai piedi, si atteggiavano, guardando con disprezzo chi è ai lati del corridoio, "quelli che non possono parlare". Avanzano con aria di sfida, ma nessuno si permetterebbe mai neanche di toccarli.

La scuola è divisa in due: il gruppo delle élites, pieno di soldi, che parla e prende decisioni, e i comuni mortali che non possono neanche dire “ciao”. Ovviamente, io faccio parte del secondo gruppo.

Dalle classi i professori assistono.

Suona la campanella e mi dirigo in classe, rassegnata ormai all’idea che a scuola non avrò l’appoggio dei docenti.

Capito in classe con due membri degli intoccabili.

Mentre attraversano l’aula, mi guardano e ridono. Forse non gli sto simpatica. Poi indicano la mia gonna e con una faccia disgustata mi spostano il banco, come a dire “non puoi stare così vicina a noi”.

Ok, forse non gli piace la mia gonna, ma non è solo questione di gusti.

Tra l’altro tutti hanno assistito alla scena, ma nessuno ha preso le mie difese. Io semplicemente non ho la forza di reagire.

Le ore passano e ogni professore che entra si sofferma su quelle due ragazze.

Solo l’ultimo professore riesce a finire l’appello con le presentazioni di tutti.

Ho notato una cosa strana, però.

Al primo banco Aisha, oh no scusa, è “la ragazza con il velo”, è stata messa per ultima nell’elenco nonostante il suo cognome inizi per B. Durante la ricreazione, quelle ragazze hanno spintonato anche lei.

All’uscita tutti i ragazzi sono ancora più tristi di come li avevo visti poche ore prima.

Davanti alla porta c’è un ragazzo con gli occhiali e un bastone, credo si chiami Pietro, una volta abbiamo fatto un corso online insieme. All’im-

provviso da una classe esce correndo il vip della scuola (che fa ovviamente parte degli intoccabili e ha milioni di follower) e mette il suo zaino tra le gambe di Pietro, che sta provando a scendere le scale. Pietro rotola e i suoi occhiali volano sul prato. Corro subito per aiutarlo, solo io, gli altri rimangono immobili. Gli prendo gli occhiali e lo aiuto a mettersi in piedi. Il vip, ancora sulle scale, urla soddisfatto: “Ehi, guarda bene dove metti i piedi la prossima volta”, guadagnandosi una risata dei suoi amici.

In quel momento ho davvero perso ogni speranza...

Grazie, caro D(i)ario, tu asciughi le mie lacrime ogni volta.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
dell'Istituto Tecnico Notarangelo-Rosati, Foggia
4F - 4G biotecnologico sanitario*

Ritorno al presente

“Arrivata in classe, Anna non riusciva a spiegarsi perché gli studenti fossero così numerosi, e perché al posto della lavagna e della cattedra ci fosse un grande pannello.”

In una triste giornata di gennaio Anna, appena tornata a casa da scuola e dopo aver raccontato la sua terribile mattinata ai suoi a tavola, decise di iniziare subito a studiare, perché l'indomani aveva la tanto temuta verifica di storia.

Era veramente stanca, ma andò comunque nella sua stanza a fare i compiti. Una volta aperto il libro, pagina dopo pagina gli occhi si fecero sempre più pesanti, finché non si addormentò.

Quando si risvegliò era già mattina: aveva dormito tutto il pomeriggio e la notte. Disperata per non aver fatto in tempo a studiare per la verifica imminente, decise di andare ugualmente a scuola.

Nel preparare lo zaino, si rese conto che la sua intera libreria era stata rimpiazzata da un laptop e da un modernissimo tablet. Piuttosto stranita, si avviò verso la cucina per fare colazione.

Mentre si preparava una tazza di cereali, vide i suoi genitori intenti a guardare le ultime notizie al telegiornale, e ascoltando distrattamente sentì la giornalista raccontare di un incidente avvenuto la sera prima tra due “flyingtrucks”. Confusa, chiese ai suoi genitori cosa fossero e suo padre rispose ridendo: “Che domanda è, Anna? Come fai a non sapere cos'è

un ‘flyingtruck’? Sembri di un’altra epoca! Non hai sentito del nuovo modello di macchine fluttuanti?”.

Anna era sempre più confusa, ma visto che oramai si era fatto troppo tardi, lasciò perdere e andò a scuola.

Ad aspettarla all’entrata c’era il suo amico Pio. Si avviarono insieme verso la classe, e mentre attraversavano i corridoi, Anna notò che la scuola era totalmente cambiata: le pareti erano piene di crepe e di muffa, mentre alcune aree erano inaccessibili perché pericolanti.

Il divario tra la precarietà della struttura scolastica rispetto alla tecnologica realtà circostante era sconvolgente.

Anna scese con i suoi compagni in un’aula comune, dove un nastro trasportatore faceva scorrere diversi tipi di cibo e i ragazzi sceglievano quelli che preferivano.

Arrivata in classe, Anna non riusciva a spiegarsi perché gli studenti fossero così numerosi, e perché al posto della lavagna e della cattedra ci fosse un grande pannello.

Ben presto a fare chiarezza nella mente di Anna intervenne Pio, che vedendola confusa e spaesata le spiegò che ormai il Ministero aveva smesso di investire sulla scuola, e che questa decisione aveva accelerato il processo di decadenza delle scuole del Sud. In questo periodo, poi, allo studio e alla preparazione culturale non si dava più importanza, perché essendo fondamentale aiutare la famiglia economicamente, si preferiva che i giovani andassero a lavorare.

Dalle parole di Pio, Anna capì di trovarsi in una realtà futura: non sapeva che anno fosse, né tantomeno come ritornare nel presente.

Trascorse le prime due ore, era il momento della ricreazione. Anna scese con i suoi compagni in un'aula comune, dove un nastro trasportatore faceva scorrere diversi tipi di cibo e i ragazzi sceglievano quelli che preferivano. Vedendo lo stupore nel volto di Anna, Pio le spiegò che quel macchinario era tutt'altro che rivoluzionario: al Nord, infatti, erano già dei veri e propri robot a materializzare le merende.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
dell'I.I.S. Classico Napoleone Colajanni, Enna
4A - 4B - 4C liceo classico*

S.D.T. LUCA

“L’unico tipo di scuola che aveva conosciuto era la S.D.T. (Scuola Digitale Terrestre). La giornata di Luca si svolgeva davanti a un computer, da cui uscivano le voci metalliche che gli impartivano lezioni e gli assegnavano compiti da fare sotto forma di piccole missioni.”

Sono passati ormai dieci anni dall’evento più catastrofico che l’umanità abbia mai vissuto.

Se l’anno 2020 sembrò una catastrofe, esso in realtà fu solo l’inizio della vera tragedia: una guerra mondiale causata dalla necessità di acqua e materie prime, che ormai scarseggiavano sempre più a causa della totale deforestazione in Amazzonia e dello scioglimento dei ghiacciai.

Di certo non fu una guerra come le altre, perché si fece uso di armi molto più avanzate e sofisticate; l’evento scatenante furono varie operazioni di hackeraggio di massa per poi proseguire con il furto di dati sensibili di istituzioni europee e mondiali. Tutte operazioni compiute da una setta anarchica di fanatici, che miravano a imporre il loro dominio sul pianeta. I vari Stati svolsero ricerche attraverso i servizi segreti, ma senza risultati. Iniziarono così bombardamenti di ogni tipo: l’intera popolazione mondiale si ridusse al minimo e le persone iniziarono a vivere rinchiusi.

In questo contesto nacque Luca, che conobbe e visse solo entro le quattro mura del bunker dove alloggiava con le sue due madri e non seppe mai cosa significasse realmente andare a scuola.

Luca era considerato un bambino prodigio: a sette anni aveva costruito il suo primo robot e riusciva a ripetere libri interi a memoria, ma nonostante questo era molto timido e incapace di stare con gli altri perché non era mai uscito di casa.

L'unico tipo di scuola che aveva conosciuto era la S.D.T. (Scuola Digitale Terrestre). La giornata di Luca si svolgeva davanti a un computer, da cui uscivano le voci metalliche che gli impartivano lezioni e gli assegnavano compiti da fare sotto forma di piccole missioni che lui poi portava a termine passivamente. Questo accadeva perché i professori erano stati totalmente eliminati dal sistema scolastico e le nozioni impartite agli alunni non erano diventate più moderne rispetto al 2020, dato che gli argomenti trattati e il modo di studiarli da allora non erano progrediti.

L'unico miglioramento era stato l'espandersi di una digitalizzazione che aveva contribuito unicamente ad alienare ancora di più gli studenti e a estraniarli completamente dal mondo circostante. Questa situazione aveva anche contribuito ad aumentare il livello di dispersione scolastica, già molto alto dieci anni prima: infatti non si sapeva con certezza quanti bambini e ragazzi seguissero effettivamente le lezioni, dal momento che le voci metalliche non potevano esercitare alcun tipo di controllo.

Nonostante un sistema scolastico che reprimeva ogni tipo di creatività e individualità, le madri di Luca ebbero il merito di educarlo a credere in se stesso e nei suoi sogni.

Il sogno di Luca era quello di rendere il mondo un posto migliore.

Il sogno di Luca era quello di rendere il mondo un posto migliore. Per realizzarlo si convinse di dover salire al governo del

suo Paese, per liberare le persone da quello stato di degrado socio-culturale in cui versavano; nonostante questi nobili ideali, però, quando scoprì nuove

formule per creare armi batteriologiche e bombe atomiche, Luca finì per impiegare il suo genio per scopi completamente opposti rispetto a quelli che si era prefissato.

In un primo momento queste scoperte rimasero segrete e ben protette nei laboratori scientifici dello Stato; nel 2072, resosi conto che il suo sogno di rendere il mondo un posto migliore era naufragato, Luca compì una scelta drastica per eliminare il problema alla radice. Spinto dalla disperazione e dalla follia, prese tutti i suoi congegni e le sue formule dai laboratori segreti e le fece esplodere fuori dal bunker in cui era cresciuto.

Il risultato fu la diffusione di gas tossici mai conosciuti dall'uomo e di sostanze che produssero un livello di inquinamento fino ad allora ignoto: sostanze, che si diffusero per l'intero pianeta Terra, provocandone l'implosione immediata.

*Progetto realizzato da un gruppo di studenti
del Liceo statale Antonio Genovesi, Napoli
4C liceo classico, 4D - 4E liceo delle scienze umane*

**SI RINGRAZIANO I RAGAZZI CHE HANNO PARTECIPATO
A QUESTO PROGETTO E CHE HANNO SCRITTO I RACCONTI:**

Adele Ciabatti	Christian Albrici
Adele Della Corte	Ciro Costa
Alessandra Turchio	Claudia Carrozza
Alessandro Aveni	Corinna Gabrielli
Alessandro Galanti	Daniel Garofalo
Alessandro Muzzicato	Daniele Giannotta
Alessandro Vasco	Davide Antonio Pio Montanti
Alessia De Donato	Davide Pezzuto
Alessia Maria Parisi	Denise Mignozzi
Alessio Aliu	Desirè Valentini
Alessio Gaggino	Edoardo Anzani
Alice Miriam Nicosia	Edoardo Belli
Andrea Domenica Belcescu	Elena Bozza
Andrea Restifo Pecorella	Elena Forleo
Anna Petretta	Eleonora Corbacio
Annamaria Mancuso	Eleonora Volante
Anthony Mirabile	Elia Ravi Fabiani
Asia Emanuela Loria	Elisa Cianchi
Azzurra Gravina	Elisa Ye
Benedetta Mattei	Elisabetta D'Urso
Camilla Pellegrini	Emanuela Castaldo
Cesare Battaglia	Emanuele Messina
Chiara Biasi	Emilio Luppino
Chiara Russo	Enrico Longo

Ettore Silvestro	Giuseppe Torrisi
Eugenia Pianese	Glorea Mantovani
Eva Chen	Greta Bravi
Federica Esposito	Irene Maria Alvano
Federica Iolanda Tanzi	Irma Narciso
Federica Marseglia	Jacopo Mocci
Federico Perulli	Jacopo Spedicato
Flavia Casale	Laura Alvano
Flavia Di Natale	Laura Di Pasquale
Francesca Fehr	Lorenzo D'Angiò
Francesco Bollani	Lorenzo Macchi
Francesco Intraguglielmo	Lorenzo Sassi
Gabriele Antonio Del Coco	Luca Letizia
Gabriele Bianchi	Luca Salvatore Tramontana
Gabriele Guglielmi	Lucia Rosta
Gabriele Salvatore Pilato	Ludovica Maria Pennisi
Gaia Piazzini	Ludovica Patané
Gaia Manganelli	Ludovica Sancassani
Germana Mancuso	Luigi Dell'Utri
Gioele Minnella	Manuela Coppolino
Giovanni Di Maggio	Marco Leonardi
Giovanni Garulli	Marco Mandrillo
Giuditta Montanari	Mariam Helal
Giulia Maria Carrubba	Mariangela Consoli
Giulia Mastrosimone	Mariarita Paris
Giulia Porfidio	Mario Gabriele
Giulia Torregrossa	Marta De Dominicis
Giulio Raganato	Martina Baldassini
Giulio Russo	Martina Fauci
Giuseppe Ruberto	Matilda Filipputi

Matteo Vasapollo	Sara Milano
Mattia Castagna	Sara Zerini
Mattia Tamburella	Sebastiano Peebes
Michael Leto	Selene Casaluze
Michela Esposito	Serena Stompo
Monica Marasciulo	Silvia Yang
Nicola Pio Lagravinese	Simona Fabbrini
Nicole Lucero Carrasco Gamboa	Simone Zigarelli
Noemi Giunta	Siria Esposito
Noemi Indirli	Sofia Balsamo
Paola Postiglione	Sofia Delli Carri
Rebecca Pedini	Sofia Ficicchia
Riccardo Comes	Sofia Sordi
Roberta Di Chiano	Sophie Alessandra Di Venti
Romina Muhaxhiri	Swamy Anzecchini
Rosanna Russi	Tommaso Maria Panasidi
Rosario Antonio Cella	Valentina Vitale
Rossella Perisano	Vanessa Santoli
Rossella Tassaro	Vincenzo Greco
Samuele Caggianello	Viola Faellini
Samuele Iapozzuto	Virginia Sostegni
Sara Aneli	Vittoria Negriuc Santini
Sara Betti	

**IDEAZIONE E REALIZZAZIONE A CURA
DI NETWORK COMUNICAZIONE**



NETWORK COMUNICAZIONE